



# BAMBOO JOURNAL

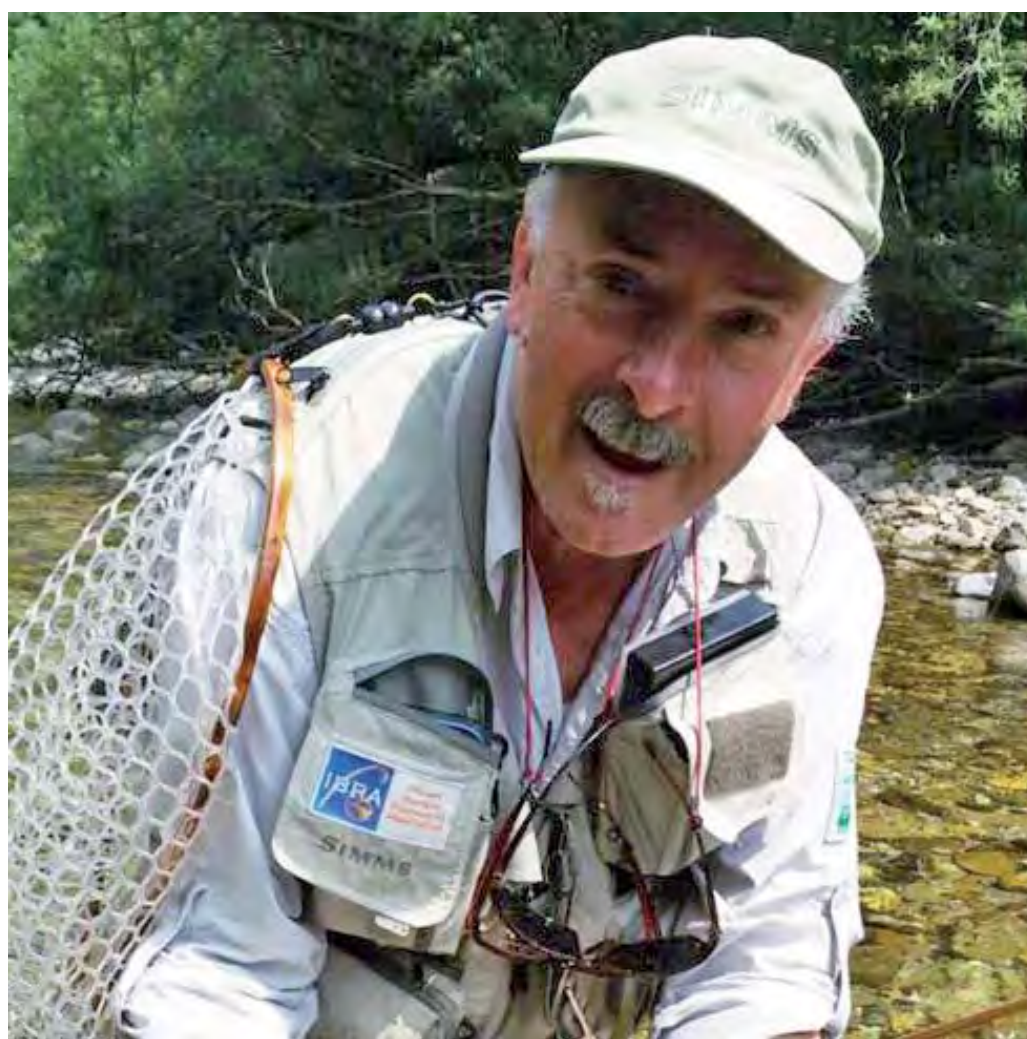
IBRA ONLINE NEWSLETTER



*Anno 9*

*Numero 17*

*Novembre 2016*



ITALIAN BAMBOO RODMAKERS ASSOCIATION

**In questo numero:**

- pag. 3 Editoriale  
*di Maurizio Cardamone*
- pag. 4 Ricordo di Gabriele Ciarrocchi  
*di Moreno Borriero*
- pag. 6 dal Raduno 2016  
le canne storiche americane  
*di Maurizio Cardamone e Marco Giardina*
- pag. 59 Vibrazioni  
*di Giovanni Gio Nese*
- pag. 63 Il bamboo (1^ parte)  
*di Alberto Mussati*
- pag. 66 A simple scarf joint jig for nodeless  
construction  
*di Ed Berg*
- pag. 72 Riflessioni ... dal banco dell'asino  
... tra leggende e verità  
*di Giorgio Grondona*
- pag. 76 Alta val Gesso Fishing Show 2015  
*di Simone Ardigò*
- pag. 83 La canna ibrida  
*di Alberto Poratelli e Moreno Borriero*
- pag. 90 Immagini dal Raduno Europeo  
Sarnen 2016  
*di Alberto Poratelli*
- pag. 96 Presentazione di Diane Michelin

**Bamboo Journal n. 17- novembre 2016**

Editore:	Maurizio Cardamone
Immagini di:	Alberto Poratelli, Maurizio Cardamone, Moreno Borriero, Gio Nese, Alberto Mussati, Ed Berg, Simone Ardigò, Jaroslav Vecko
Progetto grafico e creative director :	Alberto Poratelli
Traduzioni:	Moreno e Doria Borriero (info@damlin.com)
In copertina:	Gabriele Ciarrocchi, rodmaker di San Benedetto del Tronto
Foto di pagina 2:	Ortensio Ambrosini e la sua milling a controllo numerico
Foto di pagina 98:	Foto di gruppo dal Raduno 2016



# EDITORIALE

Eccoci all'uscita autunno-inverno 2016 del Bamboo Journal: il numero 17 della newsletter di IBRA. E' un grande onore per me potervelo presentare, che arranco ancora sulle prime curve della lunga via del rodmaking! Dunque non ho l'esperienza ed il carisma per filosofeggiare su bamboo e rodmaking e vi posso solo proporre qualche commento a sfondo alieutico molto in generale sulla stagione che si sta chiudendo. Una stagione un po' strana, sia al nord che al centro-sud, con una estate non caldissima, ma nel complesso abbastanza siccitosa, un autunno più caldo delle medie stagionali fino all'inizio di ottobre, quando abbiamo avuto un repentino crollo delle temperature, ed anche un po' di pioggia.

A sentire quello che molti amici mi raccontano, oltre a ciò che leggo sul web, il pesce sembra sempre meno e meno attivo, quasi dappertutto in Italia e dintorni. Acqua troppo alta, acqua troppo bassa, acqua di neve, o forse la colpa è dei cormorani, del prelievo idrico dissennato o dell'inquinamento non certo domato. Molti flyfisherman italiani lamentano quest'anno un peggioramento della qualità della esperienza di pesca a mosca.

Sul fronte delle attrezzature prosegue il trend che ha riportato molti grandi marchi di canne a produrre grafiti con azioni "moderate" se non addirittura "morbide". Nella stessa linea di pensiero prosegue il successo di mercato delle canne in fibra di vetro, che certo non saranno mai delle "azioni di punta".

Un'altra cosa che balza all'occhio navigando i moltissimi cataloghi online è che più o meno tutti i produttori più noti sono tornati a proporre linee di canne in bamboo.

Il numero 17 esce un poco avanti nella stagione, ma la crisi delle vocazioni letterarie ci ha colpito, o forse più semplicemente in troppi hanno pensato che ormai sia stato detto e scritto tutto. Non è così assolutamente, ed io invito ancora una volta tutti i lettori a condividere con la comunità dei rodmaker italiani e stranieri anche esperienze che possono sembrare poca cosa, ma che sono comunque di grande valore per tutti coloro che non le hanno ancora vissute.

Abbiamo dovuto faticare più del solito per raccogliere un numero di articoli di livello adeguato per confezionare la rivista a cui siete abituati. Alla fine - ne sono certo - anche in questo numero troverete molte cose interessanti e piacevoli da leggere e belle immagini da guardare. Anzitutto le pagine Intercalari. Le splendide opere che le "vestono" sono acquerelli di Diane Michelin, una artista canadese che dedica la sua passione e la sua arte alla pesca a mosca soprattutto. Non vorrei poi ripetere qui tutto l'indice di questo numero, ma la notevole esposizione di canne storiche in bamboo che ha costituito una eccellenza dello scorso raduno IBRA di Maggio merita un cenno. Non è cosa di tutti i giorni poter ammirare da vicino e toccare con mano una quarantina delle "opere" di molti dei più famosi costruttori americani. Un grazie particolare va ai fortunati collezionisti che le hanno gentilmente "prestate" ad IBRA per questa mostra.

Leggerete i loro nomi nelle fotografie di tutti i pezzi che erano in esposizione, corredate dalle interessanti note storiche di MOG. Un nuovo contributo ed anche particolare è quello di Alberto Mussati: la prima parte di una trilogia che rievoca la genesi della sua incondizionata passione per il bamboo. Dal raduno europeo di Sarnen, a cui ha partecipato una significativa delegazione IBRA, oltre al reportage fotografico, anche la novità di una canna in bamboo "variabile" grazie ad un elemento aggiuntivo che si innesta fra tallone e cimino. Io ho trovato molto apprezzabile ed affascinante l'approccio "ingegneristico" con cui tutti gli aspetti di questo nuovo oggetto sono stati pensati e calcolati in sede di progetto. Poi abbiamo gli articoli tecnici di Gio Nese sul meccanismo del lancio, e di Ed Berg sulla realizzazione di canne con il metodo "nodeless". Continua la rubrica fissa delle "Riflessioni" filosofiche di Giorgio Grondona, ed abbiamo anche in questo numero un completo resoconto dello "Alta Val Gesso Fishing Show" del 2015.

Come al solito buona lettura e, come al solito, la sollecitazione a contattarmi per qualsiasi suggerimento o anche critiche. Scrivetemi numerosi a [editor@rodmakers.it](mailto:editor@rodmakers.it), soprattutto per proporre nuovi articoli per il prossimo numero.

Vi aspetto!



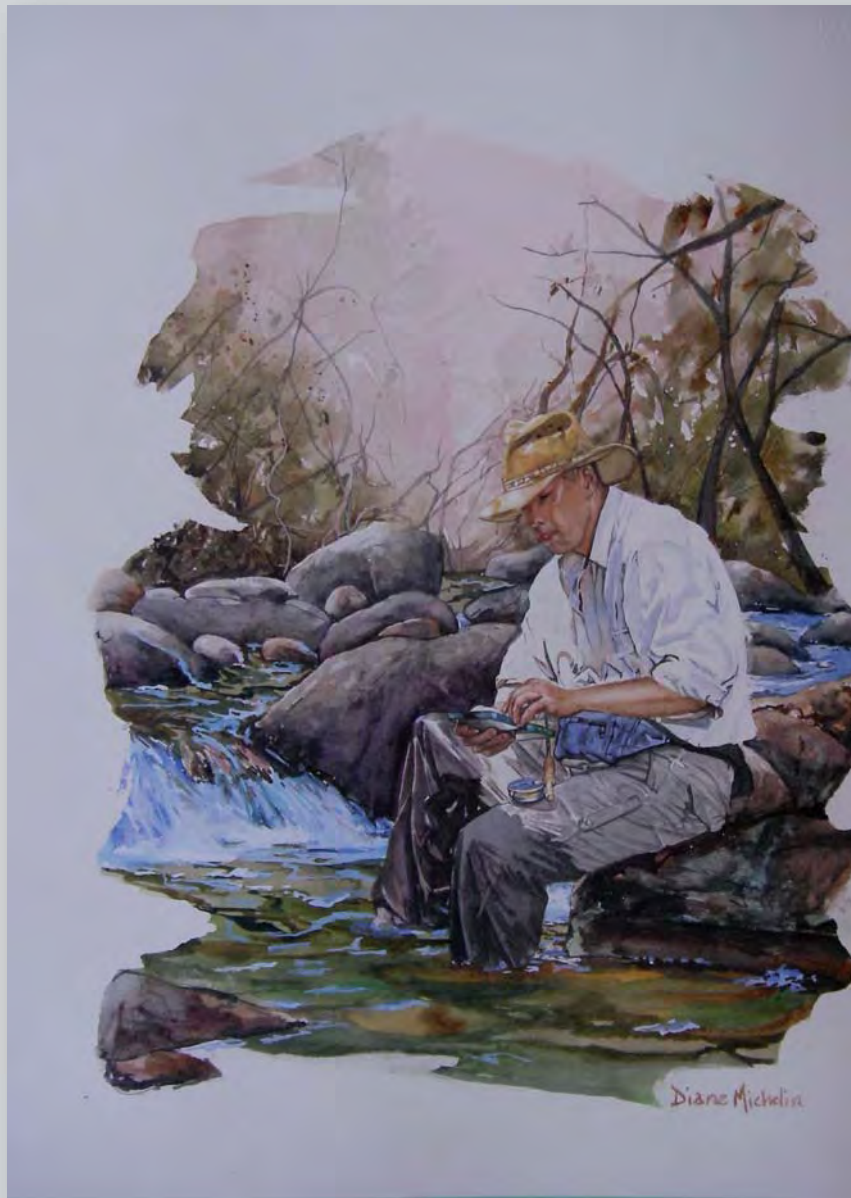
## Gabriele Ciarrocchi

Purtroppo qualche settimana fa Gabriele Ciarrocchi dopo una malattia tanta insidiosa quando veloce, se n'è andato.

Ottimo pescatore ma anche grande rodmaker autodidatta che realizzava delle vere opere d'arte, squisitamente raffinate. Gabriele era una persona schiva, che non si concedeva molto ma chi sceglieva di lasciare entrare nel proprio mondo, era sicuro di avere un amico a vita. Mi auguro che dove si trova ora le trote siano sempre ben disposte.

Ci mancherà molto e sono certo che ha lasciato un grande vuoto nella sua famiglia alla quale vanno le nostre più sincere condoglianze.

Addio Gabriele! Che la terra ti sia lieve.



# dal Raduno IBRA 2016 ... una grandiosa esposizione di canne storiche americane

*testi di Marco Giardina  
immagini di Maurizio Cardamone*





## Walter E. Carpenter



...senza esitazione... CHAPEAU!

Siamo in presenza di uno dei grandi del rodmaking odierno, vero anello di congiunzione fra l'epoca d'oro del bamboo ed i turbolenti giorni d'oggi.

La figura dell'uomo si inserisce perfettamente per la sua grandezza ed autorità nella grande tradizione della Huston Valley di New York accanto a grandi rodmakers come Leonard, Thomas, gli Hawes, i Payne e naturalmente la famiglia Edwards.

Ma anche una tradizione materica: nel 1958 la F.E. Thomas Rod Co. di Bangor (Maine) venne acquistata da "Sam" Carlson.

Quindici anni dopo Carlson vendette il beveller di Thomas al giovane Walt, intenzionato a seguire le orme dei famosi maestri della costa atlantica.

Negli anni successivi Walt decise di formarsi nella sua completezza come rodmaker e lavorerà per cinque anni alla Leonard ed in seguito fino alla chiusura come manager della produzione alla Payne, Forte di questo viatico e dei mezzi materiali acquisiti, Carpenter fondò nel 1980 la W.E. Carpenter Rod Company.





rodmaker: Carpenter, Walter  
anno: 1982  
modello: Browntone

pezzi 3/2  
lunghezza: 8'  
proprietario: Angelo Droetto



## Frederic Davis Divine



Frederic Davis Divine iniziò a costruire canne da pesca circa nel 1875 per se ed i suoi amici e parenti utilizzando come strumento un semplice – ma affilato – coltellino da tasca.

Le canne erano costruite con vari legni, come si usava allora, fra cui i più comuni erano Lancewood, Greenheart e Bethabara.

Solo fra il 1888 ed il 1890, con la fondazione della "Fred D. Divine & Co." Divine passò da una produzione artigianale ad una produzione per grandi numeri.

In questo periodo iniziò la produzione di canne in Bamboo Calcutta (*Dendrocalamus Sctrius* (?)) coltivato in India.

Erano canne a 6 ed a 8 strips. Introdusse anche la produzione di canne “twisted”, cioè di canne che durante la fase di incollaggio venivano ritorte in maniera da aumentarne la rigidità.

Il 17 marzo 1900 Fred Divine trovò una morte raccapricciante all'interno della sua stessa fabbrica e la moglie Ada assunse le redini dell'azienda per poi lasciarle dopo una ventina d'anni nelle mani del fratello George McDuffee.

In questo periodo le canne prodotte dalla Divine erano molto apprezzate sia per la loro azione – moderna per l'epoca – che soprattutto per la loro finitura, che oggi forse definiremo un po' “barocca”, ma che all'epoca era molto apprezzata.

D'altronde anche le canne Hardy dell'epoca non potevano certo essere indicate come esempio di semplicità estetica.

L'epoca del modernismo estetico del Bauhaus applicata alle canne in bamboo era ancora lontana nel tempo.

La "Fred D. Divine Co." fu per l'ultima volta presente sul mercato nel 1936.

La tradizione e l'ingegnosità dei suoi tecnici non poterono nulla di fronte alle difficoltà economiche dell'epoca.

Il nome Divine nel 2007 ritornerà sul mercato per poco tempo come The New Divine Rod per iniziativa di un piccolo gruppo di rodmaker, tra cui Michael Sainclair e Chris Bogart, che iniziarono una riproposizione molto curata e di stampo “analogico” – purtroppo di breve durata – delle storiche Divine.

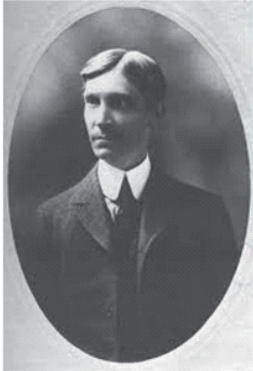


rodmaker: Devine, Fred  
anno: 1925  
modello: Trout

pezzi 3/2  
lunghezza: 9'6"  
proprietario: Maurizio Gaviraghi



## The W. E. Edwards Rod Company



E' difficile parlare delle canne firmate Edwards se non si comincia con il parlare di tutta la famiglia: infatti la costruzione di canne da pesca in bamboo per gli Edwards era un affare di famiglia: infatti la storia cominciò dal 1882 quando il venticinquenne Eustis si trasferì nella Central Valley NY. E cominciò il suo apprendistato alla Leonard Rod Company e si ritrovò a lavorare fianco a fianco con il miglior gruppo di rodmaker che sia stato possibile riunire sotto un unico tetto: F.E. Thomas, E.F. Payne, Fred Devine, George Varney, Hiram Hawes and Loman Hawes.

Un inizio fulminante.

Nel 1889 Eustis con Thomas e Loman Hawes seguiti a breve da Payne, lasciarono la Leonard e iniziarono una nuova avventura produttiva iniziando a costruire canne sotto il nome di Kosmic. Canne spettacolari che hanno segnato la fine del secolo, ma tuttavia l'avventura fu breve e nel 1894 la Kosmic venne liquidata.

Qui inizia un lungo iato nella storia degli Edwards rodmaker, con la decisione di Eustis di abbandonare le canne e diventare fotografo professionista.

Passeranno quindici anni prima che Edwards all'età di 58 anni ritorni al rodmaking.

Un ritorno sostanziale che porterà Edwards a utilizzare per primo la tecnica della "temprera" del bamboo Tonkino per migliorarne le qualità fisico/chimiche.

Sono questi gli anni delle collaborazioni con la Winchester Repeating Arms Company che nel 1919 acquistò la E.W. Edwards Rod Company.

Nel 1927 il lavoro e la vita degli Edwards si trasferì a Mt. Carmel nello stato del Connecticut.

Eustis morì nel 1931 e venne sepolto a Highland Mills, New York nel Cemetery of the Highlands dove oggi trovano riposo anche Hiram Leonard e Jim Payne.

Il figlio Bill decise con il giovane figlio Scott ed il fratello Gene di proseguire sulla strada di famiglia e costituì la W. E. Edwards and Son.

Sarà un percorso interessante e ricco di soddisfazioni. Bill Edwards puntò su un disegno di canne meno utilizzato dopo lo strapotere delle canne esagonali: canne di sezione quadrata costituite da quattro strip con angoli di 90°

Questo tipo di costruzione, quando effettuata con l'uso di un beveller non presentava difficoltà costruttive, ma anzi era avvantaggiato in una serie di passaggi.

Le "Edwards Quadrate" furono un successo e crearono una catena ininterrotta di estimatori e di successori di grandissima qualità come lo schivo Clarence "Sam" Carlson, che da adolescente lavorò per gli Edwards, o l'algido e raffinatissimo Per Brandin.

Tutti accumulati dal fascino innegabile delle Canne Quadrate.



rodmaker: Edwards, Bill  
anno:  
modello: Quadrate 35

pezzi 3/2  
lunghezza: 8'6"  
proprietario: Maurizio Gaviraghi





## James “Jim” Heddon

James “Jim” Heddon era nato nello stato di New York nel 1845 da una famiglia di recente immigrazione dall’Inghilterra, che all’inizio degli anni ’60 si trasferirà in Michigan nella cittadina di Dowagiac.

La fortuna di questa intraprendente famiglia sarà per sempre legata a due piccoli animalotti: nel 1869 venne fondata la Heddon Apiary che permetterà agli Heddon di diventare una famiglia agiata ed influente nella comunità. Alla fine dell’800, nella cucina di famiglia, nasce il primo “frog”, il ranocchietto, intarsiato nel legno, che sarà il primo di una lunghissima serie di esche artificiali che lo seguiranno nella produzione fino ai giorni nostri.

Nasce la James Heddon’s Sons Fishing Tackle che accompagnerà I pescatori americani e non solo, lungo fiumi e laghi per quasi un secolo.

Per dare una sintetica idea delle capacità produttive e di vendita della Heddon, basti dire che la produzione di canne da pesca nel periodo 1939/1940 fu di 100.000 pezzi.

Nonostante questi livelli di produzione, lo sforzo fu sempre quello di avere una produzione di qualità, adatta ad un pubblico ampio, mai scadente e in qualche modo anche con delle punte di eccellenza, pur trattandosi sempre di una produzione “factory”.

Una breve digressione: negli USA, per quanto concerne la produzione di canne da pesca, si tende a distinguerla in alcune fasce, che ne caratterizzano i modi produttivi e, solo in parte, permettono di definire la qualità del prodotto.

Queste fasce sono:

Factory. Di fabbrica, come appunto Heddon, H-I, Montague, Granger, Phillipson, caratterizzate da grandi numeri produttivi, stabilimenti di produzione complessi e un elevato numero di addetti.

Cottage. Con un numero di addetti che difficilmente supera le 15 unità. Produzioni relativamente basse e sistemi di produzione non eccessivamente parcellizzate sui singoli addetti. Degli esempi eccellenti sono la Sweet Grass, T&T, Winston, Leonard, giusto per citarne alcuni.

Shop. Laboratori con uno o pochi addetti, spesso non in rapporto di dipendenza, ma di associazione nel lavoro.

A questo bisogna fare molta attenzione. E’ pur vero che dopo l’embargo dell’importazione del bamboo dalla Cina le grandi fabbriche sono praticamente scomparse per quanto concerne la produzione di canne in bamboo, ma sono rimaste comunque delle nicchie in cui la produzione Cottage è sopravvissuta e si è addirittura ampliata numericamente. Viceversa la produzione Shop, pur esistendo in piccoli numeri già prima – Garrison, Gillum, Howells giusto per fare alcuni nomi fra i più noti – esplose solo dopo la pubblicazione del libro di Hoagy B. Carmichael A Master’s Guide to Building a Bamboo Fly Rod su l’opera costruttiva di Everett Garrison.

Se vogliamo analizzare la qualità di questi settori di produzione e vogliamo utilizzare a questo scopo il metro del prezzo delle canne per fare delle comparazioni, bisogna concludere che le migliori produzioni si annidano nella fascia Cottage, pur esistendo delle eccellenti eccezioni nella fascia Shop.

E’ peraltro vero che la fascia Shop è di fatto la fascia in cui vanno a trovarsi anche gli hobbysti che inevitabilmente falsano una corretta comparazione.

Fino a tutti gli anni ’30, ma anche successivamente, la canna da mosca “normale” era una canna lunga, dai 8’6” ai 9’6”, per code generalmente 6 e normalmente in tre pezzi.

Canne corte e code leggere saranno la prerogativa degli anni ’60 solo dopo la appassionata crociata di Arnold Gingrich in favore del “Corto e leggero è bello!”

Ciò nonostante, Heddon dette alla luce una serie di canne leggere da torrente che chiamò Featherweighth in lunghezze fra i sei e gli otto piedi, a partire dagli anni ’30. Una serie di canne che trovarono un pubblico interessato a questi prodotti e che permise alla serie di essere presentata anche nel dopoguerra.



rodmaker: Heddon, James  
anno: 1934  
modello: Jay Harvey The President

pezzi 2/1  
lunghezza: 6'10" # 5  
proprietario: Mirko Magnani





rodmaker: Heddon, James  
anno: 1950  
modello: 35 Peerless

pezzi 3/2  
lunghezza: 8'6"  
proprietario: Maurizio Gaviraghi







## The G. H. Howells Rod Company

Il nome di Gary Howell non è uno di quei nomi ricorrenti nel Panteon dei rodmakers, soprattutto in Europa.

La cosa non può meravigliare, ricordando come le sue prime canne erano state prodotte all'interno della Winston di San Francisco e anche in seguito la sua produzione non è stata certo sottolineata dai grandi numeri.

Dopo la parentesi Winston, durata tredici anni, Gary Howells ha prodotto canne con il suo nome, fra il 1970 ed il 1997, data della sua prematura scomparsa.

Ma, se non era il suo un nome comune per il grosso pubblico, lo era certamente per un ristretto e privilegiato gruppo di suoi devoti clienti. Per circa venticinque anni ha prodotto un numero attento e proporzionato di canne che permettevano ad Howells di curare meticolosamente la qualità senza alcuna indulgenza verso il facile successo e la immediata fama.

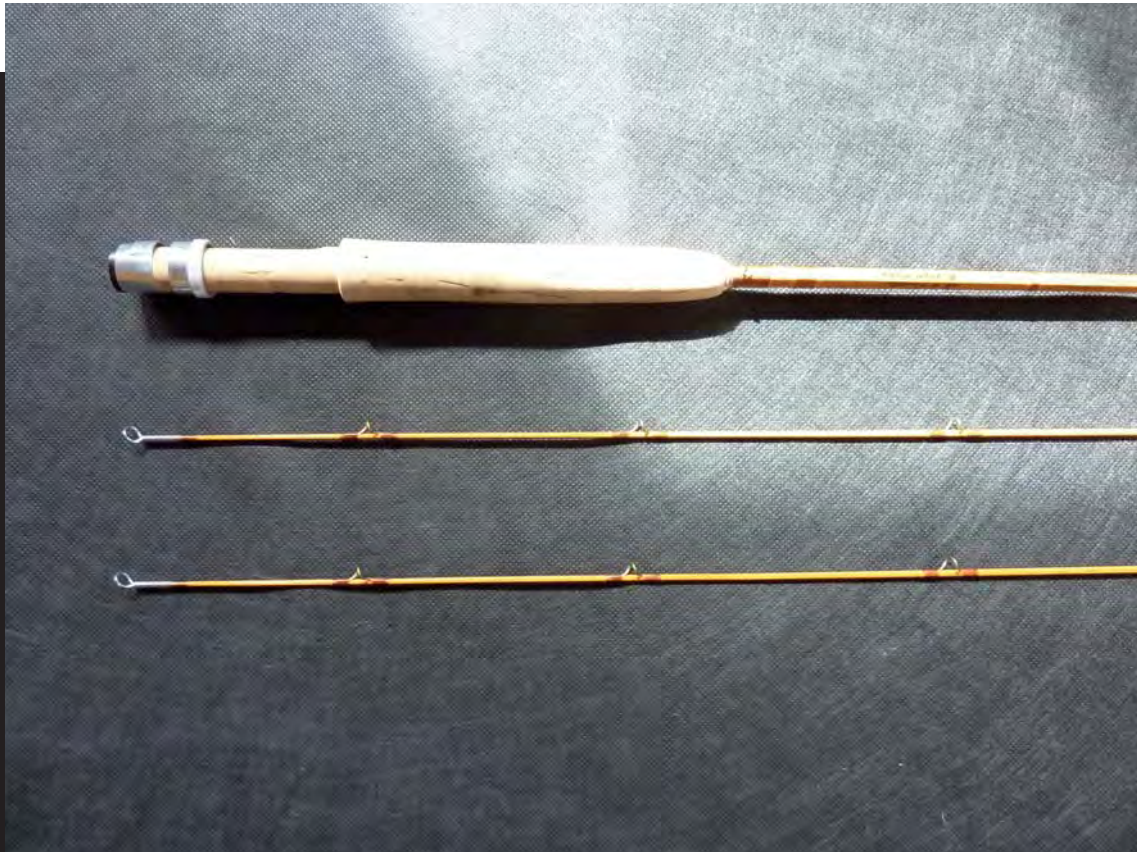
Gary Howells aveva posto un limite di una canna per cliente nell'arco di un anno ed alla fine dell'anno i back-orders venivano azzerati. Questo non cambiava il fatto che le richieste delle sue canne non trovasero sosta.

Howells lavorava nel suo shop di San Francisco per circa otto, nove mesi all'anno ed il resto del tempo lo trascorrevano nelle sue preferite acque di pesca: Montana, Idaho, Wyoming, ma anche Sud America e British Columbia.

Che dire delle sue canne? E' evidente che mai come nel caso del giudizio su una canna in bamboo per la pesca a mosca valga il detto "Beauty is in the eye of the beholder", ma, a mio personalissimo giudizio, siamo di fronte a delle realizzazioni uniche: esempi in cui il concetto di forma come effetto della funzione è declinato in maniera consapevole e sicura nel gesto realizzativo dell'artista. Veri capolavori capaci di attraversare il tempo. Talvolta avvicinati da altri rodmaker, ma mai eguagliati.

Howell era per molti versi un uomo schivo, poco propenso al presenzialismo e con grande capacità introspettiva come di non meno desiderio di conoscenza, come dimostrano il numero di scritti, appunti e lettere conservati da

Howells e recentemente pubblicati con un lavoro certosino e preziosissimo da Joseph H. Beelart Jr. per i tipi della Whitefish Press.



rodmaker: Howells, Gary  
anno:  
modello: Hollow

pezzi 2/2  
lunghezza: 8' # 4  
proprietario: Giovanni Pratesi





rodmaker: Howells, Gary  
anno:  
modello: Trout

pezzi 2/2  
lunghezza: 8'6"  
proprietario: Maurizio Gaviraghi



## H. L. Leonard Rod Company



L'avventura di Hiram Lewis Leonard come costruttore affermato di canne da pesca inizia nel 1871, quando la casa di attrezzi sportivi Bradford & Antony di Boston gli commissiona una fornitura delle sue canne per i propri clienti.

In verità la carriera affascinante di uomo avventuroso – un vero Out Door Man – comincia ben prima ed è siglato certamente dall'incontro che ebbe con Thoreau, che lo ingaggiò come guida per le sue spedizioni nei boschi del Maine.

Leonard era un uomo poliedrico: ottimo musicista, abile cacciatore, guida esperta. Per un certo periodo della sua vita esercitò la professione di armaiolo.

Ma fu con la costruzione di canne da pesca che siglò la sua presenza a cavallo dei due secoli.

Alla fine del '800 seppe circondarsi dei migliori collaboratori possibili nell'ambito del rodmaking: Fred Thomas, Ed Payne, Billy Edwards, Hiram e Loman Lowes.

La produzione della Leonard era supportata dalla costruzione di un raffinato Beveller – in legno! – che permetteva la costruzione di canne esagonali perfette con una precisione di un millesimo di pollice. Fu la prima macchina del genere ad apparire nel mondo del rodmaking e fu di ispirazione per tutti gli altri Beveller e Mills che seguirono negli anni successivi – da entrambe le sponde dell'Atlantico – la produzione di canne in bamboo per più di un secolo.

Leonard morì all'età di 79 anni nel 1907 ed alla sua morte molte cose stavano cambiando nel mondo del rodmaking americano e nella gestione della Leonard. I migliori tecnici della fabbrica avevano abbandonato la fabbrica per seguire autonomamente e con successo le loro strade.

Con la morte del fondatore la Leonard passò nelle mani della famiglia Mills che la consolidò in una produzione di grande qualità per ancora molti decenni.

In una storia così lunga non potevano mancare momenti gloriosi e momenti neri: il peggiore lo si ebbe nel giugno 1964 in occasione dell'incendio della fabbrica nella Central Valley che portò alla perdita totale dei disegni dei taper storici della Leonard.

Nel parlare dei modelli Leonard si usa infatti l'espressione Pre-fire e Post-fire.

Certamente un momento glorioso vissuto dalla Leonard lo si ebbe alla fine degli anni '70 con l'entrata nella fabbrica di Thomas Maxwell, ex socio di Tom Dorsey alla Thomas & Thomas, che seppe rilanciare la produzione della fabbrica di Central Valley fino alla sua prematura morte nel gennaio 1981.

Ma il tempo per la Leonard stava ormai scadendo: nel 1984 l'azienda venne obbligata a chiudere per insolvenza verso i creditori.



rodmaker: Leonard (Maxwell)  
anno:  
modello: 49-6

pezzi 3/2  
lunghezza: 7'6"  
proprietario: Giovanni Pratesi

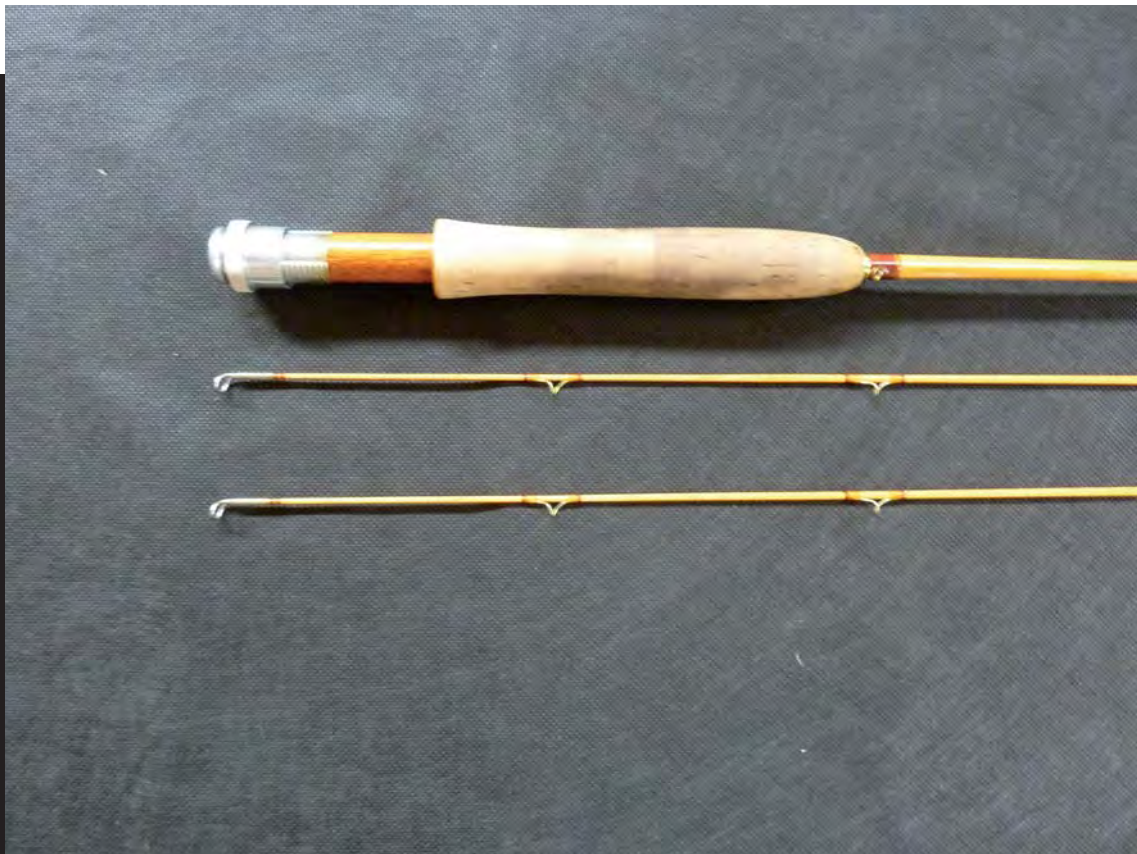




rodmaker: Leonard, Hiram Lewis  
anno: 1980  
modello: 39 DF

pezzi 2/2  
lunghezza: 8'  
proprietario: Fabrizio Stefanini





rodmaker: Leonard, Hiram Lewis  
anno:  
modello: 39 H

pezzi 2/2  
lunghezza: 7'6" # 4  
proprietario: Gigi Gallina





rodmaker: Leonard, Hiram Lewis  
anno:  
modello: 40 H A.F.

pezzi 2/2  
lunghezza: 8' # 4  
proprietario: Gigi Caramori







rodmaker: Leonard, Hiram Lewis  
anno:  
modello: 40 H P.F.

pezzi 2/2  
lunghezza: 8' # 4  
proprietario: Gigi Caramori





rodmaker: Leonard, Hiram Lewis  
anno:  
modello: 39 H

pezzi 2/2  
lunghezza: 7'6" # 4  
proprietario: Gigi Caramori





rodmaker: Leonard, Hiram Lewis  
anno:  
modello: 39 H

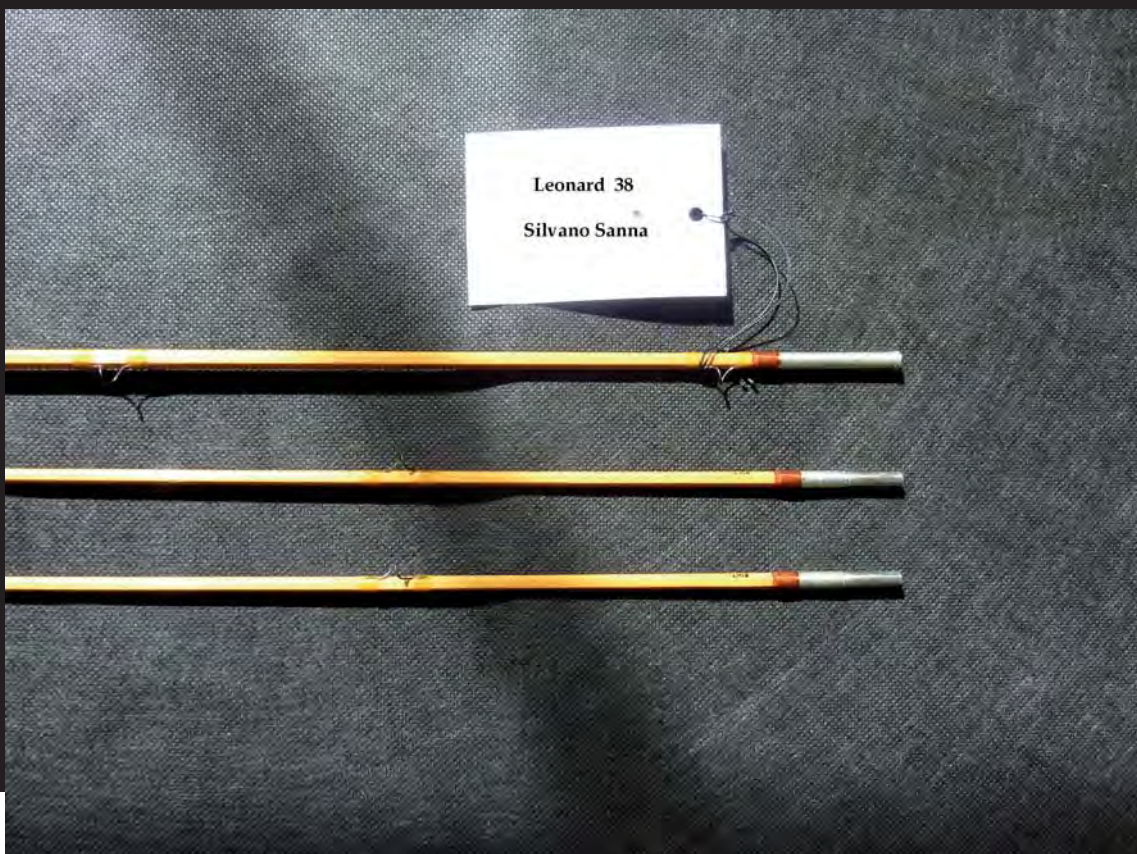
pezzi 2/2  
lunghezza: 7'6" # 4  
proprietario: Silvano Sanna





rodmaker: Leonard, Hiram Lewis  
anno:  
modello: 38

pezzi 2/2  
lunghezza: 7' # 5  
proprietario: Silvano Sanna





rodmaker: Leonard, Hiram Lewis  
anno:  
modello: 50 DF

pezzi 3/2  
lunghezza: 8' # 5  
proprietario: Gigi Caramori





rodmaker: Leonard, Hiram Lewis  
anno: 1930  
modello: 9 ft/3pezzi

pezzi 3/2  
lunghezza: 9'  
proprietario: Mirko Magnani





rodmaker: Leonard, Hiram Lewis  
anno:  
modello: 755 Duracane

pezzi 2/2  
lunghezza: 7'6"  
proprietario: Maurizio Gaviraghi



## The Montague Rod Company



Se vi chiedete perché nel mondo – ovviamente non in Italia dove la pesca a mosca è giunta lentamente solo dopo la seconda Guerra Mondiale - vi siano tante canne marcate Montague proposte in varie aste, offerte di acquisto, Ebay o anche solo in mano a tante persone non necessariamente collezionisti, la risposta è semplice: la Montague Rod Company è stata dall'inizio del '900 la più grande produttrice per volume di canne in bamboo con l'acquisizione di una altra storica fabbrica, la Chubb Rod Company e con la unione delle due entità in una unica fabbrica situata a Montague City nel Massachusetts fino al 1955, anno della chiusura della compagnia che produceva e vendeva qualunque cosa potesse essere parte dell'equipaggiamento di un pescatore.

Un vero "tutto per il pescatore!"

Canne per la pesca a mosca, trolling, spinning, casting, canne da mare, mulinelli accessori di ogni tipo. Le attrezzature erano alla portata economica del pescatore medio dell'epoca, senza fronzoli o tratti eleganti, ma durevoli ed affidabili e questo spiega perché ancora oggi ci siano tanti esempi di questa nutrita produzione. Fra le canne prodotte per la pesca a mosca due delle più apprezzate furono la Manitou e la Redwing.



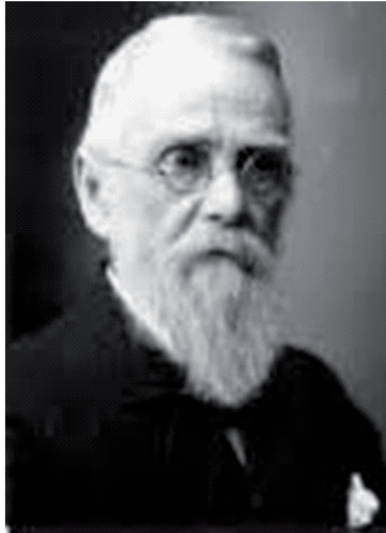


rodmaker: Montague Rod Company  
anno:  
modello: Blue Collar

pezzi 3/2  
lunghezza: 9'  
proprietario: Mirko Magnani



## Orvis



Charles F. Orvis



Wesley "Wes" Jordan

Charles F. Orvis aveva solo ventiquattro anni quando iniziò a costruire canne nella sua casa a Manchester, nel Vermont, ed il successo raggiunto rapidamente lo spinsero a trasformare un hobby in una lucrosa professione. Era il 1856.

Dunque, fino ad oggi sono trascorsi 160 anni dalla fondazione di una società che ha percorso la storia della pesca in America quanto nel resto del mondo, superando difficoltà e pericoli, non meno che raggiungendo risultati eccellenti e prestigiosi.

Il nome di Charles Orvis era sinonimo di prodotti di ottima qualità, ampie scelte di tipologie, prezzi adeguati ad una clientela mid-class.

Per molti anni i prodotti della Orvis garantirono prodotti e successo, spaziando su tutto l'arco delle tecniche di pesca.

Fra i prodotti presentati dalla ditta non possiamo e non dobbiamo dimenticare le strepitose serie di mosche progettate e costruite dalla geniale figlia di Charles, Mary Orvis Marbury.

Alla morte di Charles, la ditta passò nelle mani dei figli, Albert e Robert, che non furono all'altezza del padre e ben presto la società, ormai priva di ordini, lavoranti e speranza, si trovò sull'orlo della bancarotta.

Alla fine degli anni '30, a poca distanza da un inevitabile fallimento, la situazione fu salvata da un giovane imprenditore – avido pescatore – che acquisì l'azienda con un piccolo gruppo di soci.

Era D.C. Corkran, detto Duckie.

Il colpo di genio di Duckie fu quello di chiamare alla rediviva Orvis un geniale personaggio, che aveva già contribuito con la sua opera a segnare i tempi dirigendo le attività produttive e progettuali prima della Cross, e poi della South Bend Rod Company.

Questo top-man rodbuilder e responsabile della produzione era Wesley Jordan, aka "Wes".

Wes Jordan ridiede slancio alla produzione Orvis, razionalizzò i processi produttivi e progettò e realizzò un nuovo beveller per la produzione di canne.

In realtà in un primo momento la Orvis aveva pensato di acquisire i materiali – beveller e stock di bamboo – dismessi dalla oramai chiusa The Montague Rod Company e divenuti di proprietà di Sewell N. Dulton, ma senza esito, preferendo realizzare un beveller con caratteristiche più moderne. E' un nome, quello di Dulton, che in questo gioco di storie intrecciate ritroveremo nei prossimi trenta anni circa.

Le attività commerciali e produttive della Orvis sotto la guida manageriale di Duckie e la direzione produttiva di Wes si espansero rapidamente e dopo la fine della II Guerra Mondiale si ebbe un vero e proprio boom produttivo.

Un altro punto di forza che contraddistingueva la produzione di canne Orvis, fu un procedimento costruttivo ideato e voluto da Wes ed operato dalla Bakelite Corporation: l'impregnazione con materiali plastici a base di bakelite dei blank delle canne in bamboo, Questa tecnica permetteva di evitare la lunga e tediosa operazione di verniciatura tradizionale, aumentare la durata delle canne, limitare drasticamente le operazioni di manutenzione. Fu un successo.

In onore di Jordan la Orvis decise di mettere in produzione una serie di canne in bamboo con il nome di Wes Jordan. Era comunque l'ultimo Hurra: Jordan aveva oramai 78 anni ed era tempo di ritirarsi. Era il 1971 e la fibra in carbonio era alle porte. Ma il nome della Orvis Company avrebbe continuato ad essere nel cuore di altre generazioni di pescatori e sportivi.



rodmaker: Orvis  
anno:  
modello: Madison

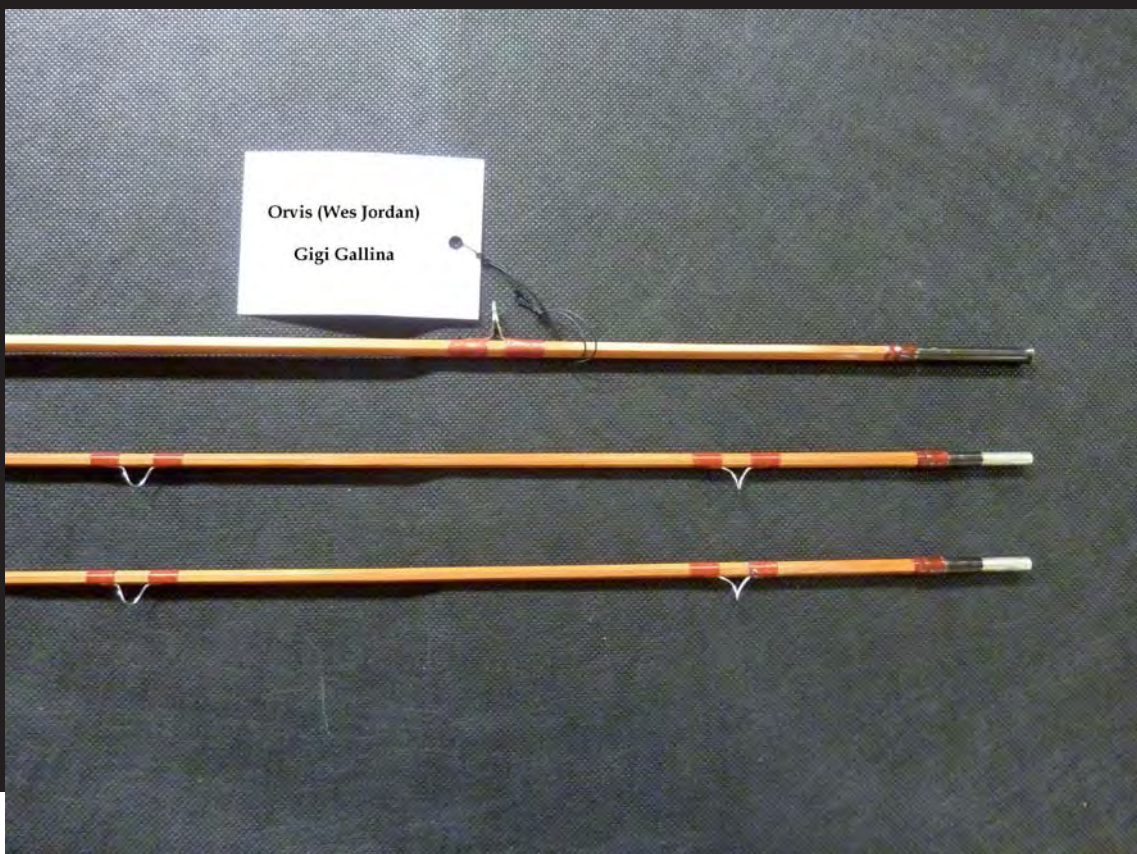
pezzi 2/1  
lunghezza: 7'6" # 5  
proprietario: Gigi Gallina





rodmaker: Orvis  
anno:  
modello: Wes Jordan

pezzi 2/2  
lunghezza: 8' # 7  
proprietario: Gigi Gallina

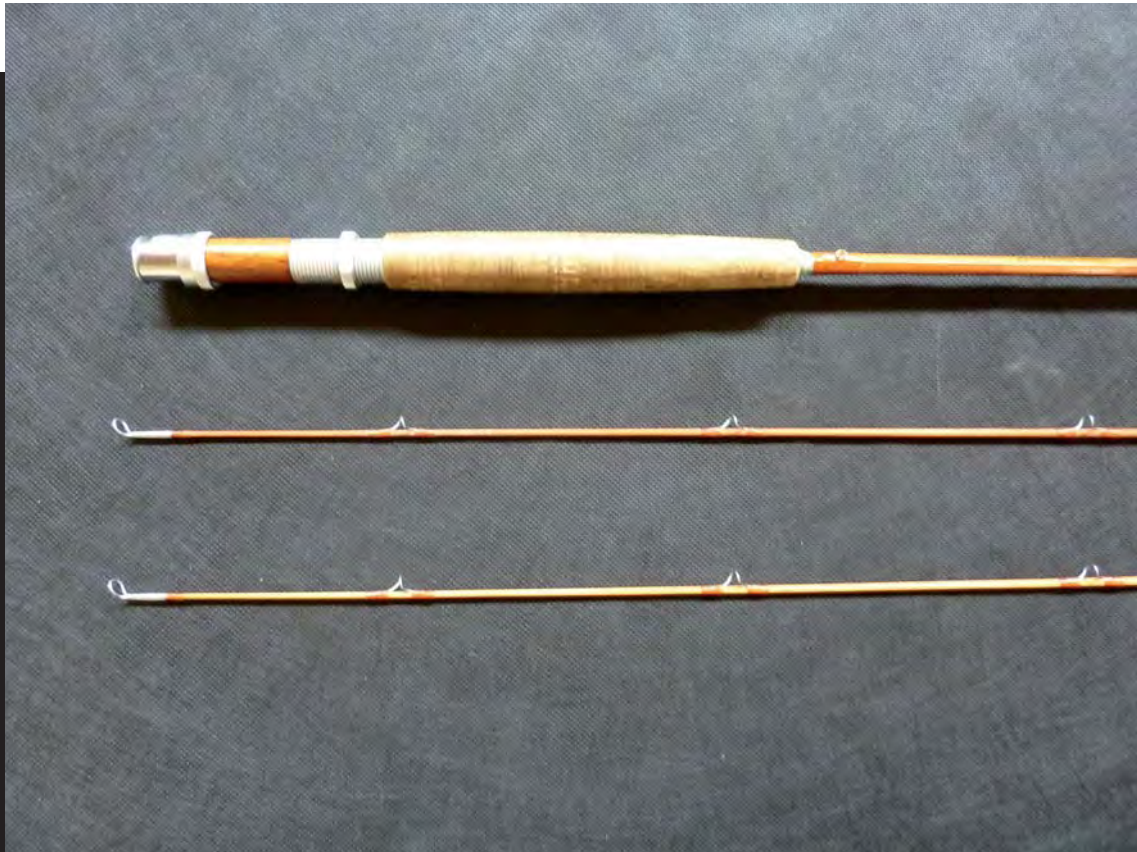




rodmaker: Orvis  
anno:  
modello: Battenkill

pezzi 2/2  
lunghezza: 8'6" # 7  
proprietario: Silvano Sanna





rodmaker: Orvis  
anno:  
modello: Wes Jordan

pezzi 2/2  
lunghezza: 7'6"  
proprietario: Maurizio Gaviraghi





rodmaker: Orvis  
anno: 1950  
modello: Impregnated

pezzi 3/2  
lunghezza:  
proprietario: Angelo Droetto



## E.F. Payne Rod Company



Dietro questo nome si sottintende una lunga storia. Una storia di grande artigianato e di realizzazioni che pochi sono riusciti a eguagliare.

La storia comincia da lontano. Dalla fine del 18° secolo e dalla fabbrica di H.L. Leonard e dal gruppo di geniali giovani che attorniava il lavoro di Leonard.

Alla sua morte i suoi “discepoli” avevano intrapreso nuove strade che li portarono rapidamente ad un successo meritato.

Ed Payne era uno di questi.

La sua fabbrica venne costruita non lontano dalla Central Valley dove sorgeva la Leonard. Attorno a queste fabbriche ed ad altre che sorsero si concretizzò uno stile di pesca ed una attrezzatura che negli anni seguenti verrà chiamata East Cost Rod Style e consacrerà la zona dei monti Catskill come tempio dello stile di pesca della costa atlantica.

Purtroppo nel 1914 Ed Payne morirà improvvisamente e la sua eredità ricadrà sulle spalle del giovanissimo figlio Jim: l'eredità di un grande nome, una tradizione ed un fantastico beveller.

Non vi sono record precisi sul numero esatto di canne prodotte dalla Payne Company, ma partendo dal dato della produzione media annua di 700 canne per il periodo di ottanta anni in cui l'azienda ha operato, è ragionevole parlare di 56 mila canne prodotte. Canne di tipi profondamente diversi fra loro, da mosca, bait casting, da mare, da spinning – Jim Payne era un avido pescatore a spinning che prediligeva rispetto al Fly Fishing – ma tutte accumulate dal denominatore comune di essere di fattura impeccabile, sobria, di grande precisione ed accuratezza costruttiva e, elemento impalpabile, ma non meno reale, di essere frutto di una storia e di una tradizione ineguagliabile.

Nel maggio del 1968 Jim Payne lasciò il suo posto di lavoro nella fabbrica dicendo ai suoi dipendenti ed amici di non sapere quando sarebbe tornato. Morì il 12 giugno del 1968.

Il giorno dopo la sua morte, i commessi di Abercrombie & Fitch – uno dei più raffinati negozi di articoli sportivi di New York ed esclusivista delle canne Payne – corressero i prezzi delle canne di Payne aumentandoli di circa un 10%.

Anche da questi piccoli segnali si può capire come una epoca stava chiudendosi, ma altre storie si sarebbero aperte in maniera inaspettata ed imprevedibile.

Si avvicinava – per dirla con Tom Chandler – una nuova Bamboo Rods Renaissance.





rodmaker: Payne, Jim  
anno:  
modello: 205

pezzi 3/2  
lunghezza: 8'6"  
proprietario: Maurizio Gaviraghi



## Phillipson Rod and Tackle Co



Bill Phillipson era stato un protetto di Goodwin Granger e quindi responsabile della linea di produzioni delle canne per la Goodwin Granger Co. fino al momento in cui l'azienda ha chiuso poco prima della seconda guerra mondiale. Nel 1945 tentò di acquistare la proprietà della Granger, ma quando questo non è riuscito ha fondato una sua propria compagnia, la Phillipson Rod and Tackle Co., e prodotto il suo primo catalogo di canne di bamboo nel 1946.

Phillipson è stato un innovatore nel senso più vero, è stato costantemente apportare di modifiche e miglioramenti nelle sue canne di bambù, e più tardi nel corso del 1950 e '60 è stato uno dei pionieri nello sviluppo di canne in fibra di vetro. Molte delle caratteristiche principali delle canne Granger sono stati effettivamente sviluppate durante il mandato di Bill come direttore di produzione; tra cui la serie di canne Registered, l'impugnatura ellittica del sughero, che anche in seguito è apparso su alcuni modelli Phillipson, e il porta mulinello in nickel/silver brevettato.

Il lavoro di Bill è stato spesso messo in discussione per le linee di colla evidenti che appaiono su tutte le canne Phillipson. Le linee di colla sono il risultato della colla Penacolite che Phillipson ha utilizzato, piuttosto che per qualsiasi difetto o mancanza di tolleranza nel processo di fresatura. Bill lavorò con valori sempre rispettosi nei confronti della qualità dei prodotti e si rifiutò di usare ciò che sentiva fossero colle inferiori per tenuta e durata solo perché una volta asciugate apparivano trasparenti senza lasciare linee di colla. La Penacolite era allora il più idrorepellente tipo di colla a disposizione, ancor più della Resorcinica. Lo svantaggio era il colore viola scuro che mostravano le linee di colla fra le strips di bamboo; simile, ma più forti ancora, rispetto alle linee di colla evidenti nella maggior parte delle canne di Garrison e Gillum che utilizzavano la colla Resorcinica..

I modelli di canna da mosca più comuni prodotti da Phillipson includono la serie originale Pacemaker, Power Pakt, Paramount e Premium; e la serie Paragon aggiunta un anno più tardi. Durante gli ultimi anni Bill ha introdotto una linea di modelli impregnati che comprendeva la serie da lui preferita Peerless.

Ognuno di questi modelli era disponibile in una varietà di lunghezze e di potenza di coda.. Altri modelli meno comuni di Phillipson includono la Smuggler, una quattro pezzi prodotta solo durante 1952, e la Peerless Dry Fly Special.

La produzione Phillipson finì quando Bill vendette la sua azienda nel 1972 alla 3M Corporation, che produsse ancora 300 canne impregnate Peerless nello stabilimento Phillipson a Denver prima di spostare le attrezzature in Minnesota. Attualmente la Phillipson Rod Company è situata a Denver CO. ed è ora di proprietà di Rick Gottdenker e della sua partner, Marilyn Richter.



rodmaker: Phillipson, Bill  
anno: 1970  
modello: Peerless

pezzi 2/2  
lunghezza: 7'6"  
proprietario: Maurizio Gaviraghi







rodmaker: Schoch, Dale D.  
anno: 1988  
modello: nodeless

pezzi 3/2  
lunghezza: 8'  
proprietario: Angelo Droetto



## D. G. Schroeder Rod Company



La D. G. Schroeder Rod Company nasce nel 1979 nel sud del Wisconsin.

Don può essere considerato come epitomino del One Man Shop. L'artigiano che in solitudine e meditazione è capace di produrre canne di tale qualità da crearsi una corte di fedelissimi clienti che, con animo quasi compulsivo, continuano a ricercare ed a rinnovare il contatto con oggetti unici e di bellezza indiscutibile.

La sua produzione è accuratissima, semplice nella sostanza e soprattutto indirizzata alla funzionalità ed alla efficienza.

Don costruisce canne sia di sezione esagonale che di sezione quadrata.

La sua produzione ha una grande latitudine spaziando da canne minimali da 6' per coda 3 a attrezzi per il lancio a due mani da 9' #9.



rodmaker: Schroeder, Don G.  
anno: 1979  
modello: The Gentle Art n.2

pezzi 2/1  
lunghezza: 7'7" # 5  
proprietario: Mirko Magnani



Schroeder (The Gentle Art)

Mirko Magnani

## Jim Shaaf



Dopo aver servito nell'esercito durante la Seconda Guerra Mondiale, iniziò a seguire corsi universitari in Georgia.

Nel 1951 il lavoro lo portò in California e qui venne affascinato e stimolato dall'incontro con grandi rodmaker della costa pacifica come Lew Stoner e Doug Merrick della R.L. Winston Rod Co. o John Weir della Weir and Son ed infine la frequentazione con la famiglia Powell nel loro shop di Cisco.

Un ottimo viatico.

Nel 1980 iniziò a lavorare come Shaaf Rod Shop e nel 1985 si ritirò dal suo lavoro di chimico per dedicarsi

completamente al rodmaking e "sbattendo" su un vero colpo di fortuna: poté comperare tutta l'attrezzatura del

laboratorio di Lyle Dickerson, che era morto nel 1981. Il suo shop era stato acquistato da Tim Bedford che lo aveva trasferito dal Michigan alla sua residenza in California.

Purtroppo Bedford morì inaspettatamente nel 1985 senza poter iniziare una produzione e la vedova Bedford cedette a Shaaf tutte le attrezzature di Dickerson.

La produzione annua di Shaaf con questa attrezzatura poté raddoppiare e portarsi a circa 30 canne l'anno.

La sua produzione era in linea con i dettami e la tipologia di Dickerson e il mitico beveller del grande rodmaker poté riprendere vita.

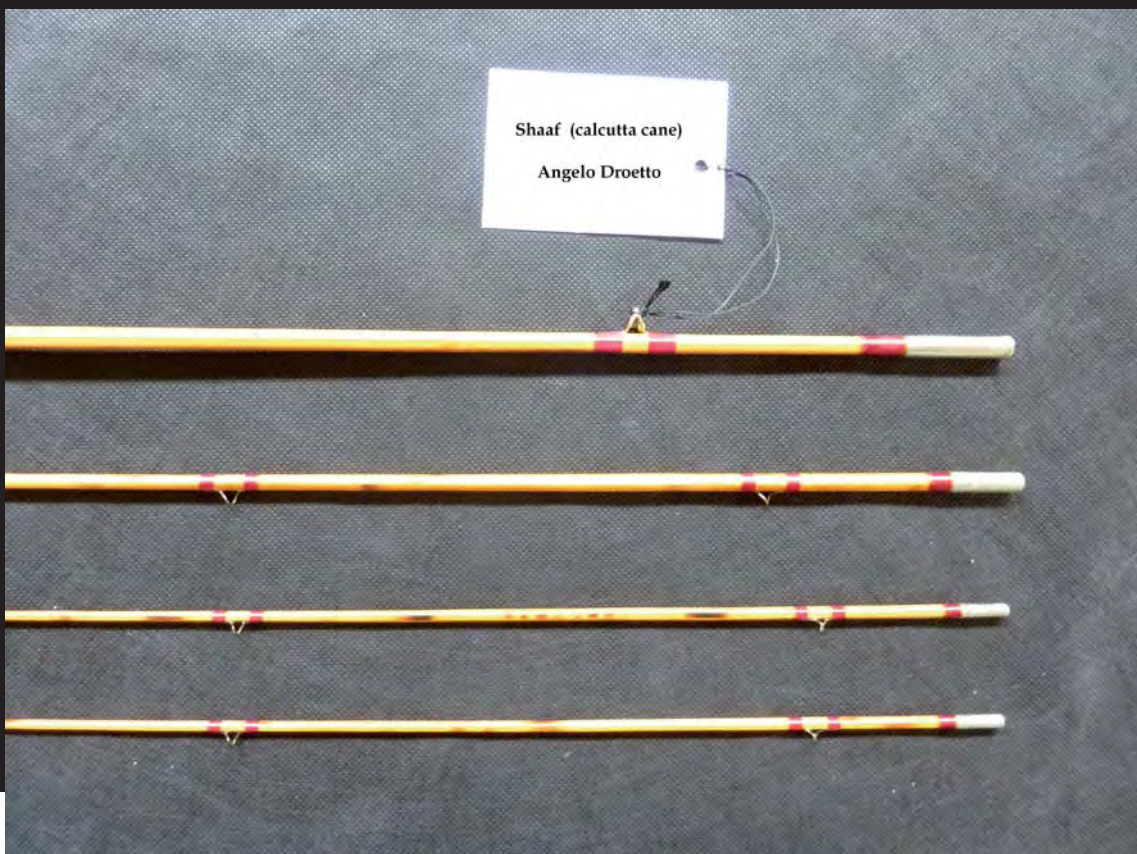
Jim Shaaf morì il 20 luglio 2010. Il suo shop venne acquistato subito dopo dalla Pickard Rod Company Bamboo Fly Rods di John Pickard ... e la storia prosegue nel solco e nella tradizione di Lyle Dickerson.



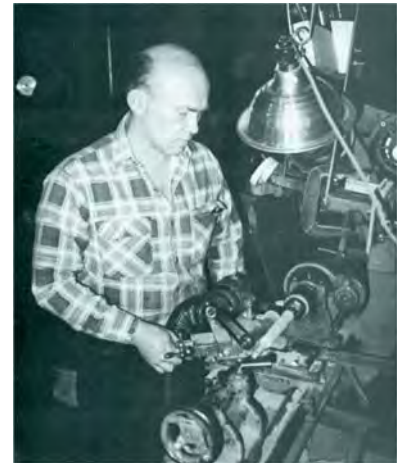


rodmaker: Shaaf, Jim  
anno:  
modello: Calcutta cane

pezzi 3/2  
lunghezza:  
proprietario: Angelo Droetto



## Robert W. Summers



Bob Summers è uno dei grandi del rodmaking attualmente viventi.

Come per Carpenter anche le sue radici trovano origine ed humus in tempi lontani.

Bob era un protégé dei leggendari costruttori del Michigan, Paul Young e Lyle Dickerson.

Lavorò per diciotto anni presso lo shop di Young, passando dalla sede di Detroit a quella di Traverse City nel 1970 e da Young assorbì stili e tecnica.

Non meno utile gli fu l'amicizia di Lyle Dickerson che raggiungeva spesso nel suo shop di Bellaire da Traverse City dove abitava. Dickerson fu per lui non solo un amico, ma soprattutto un maestro ed uno stimolo continuo a migliorare, L'esempio e la dirittura professionale di Dickerson ebbero una grandissima influenza nel lavoro e nelle realizzazioni di Summers.

Nel tempo Summers si rese autonomo e iniziò a pensare ad un suo shop autonomo ed ad un suo beveller.

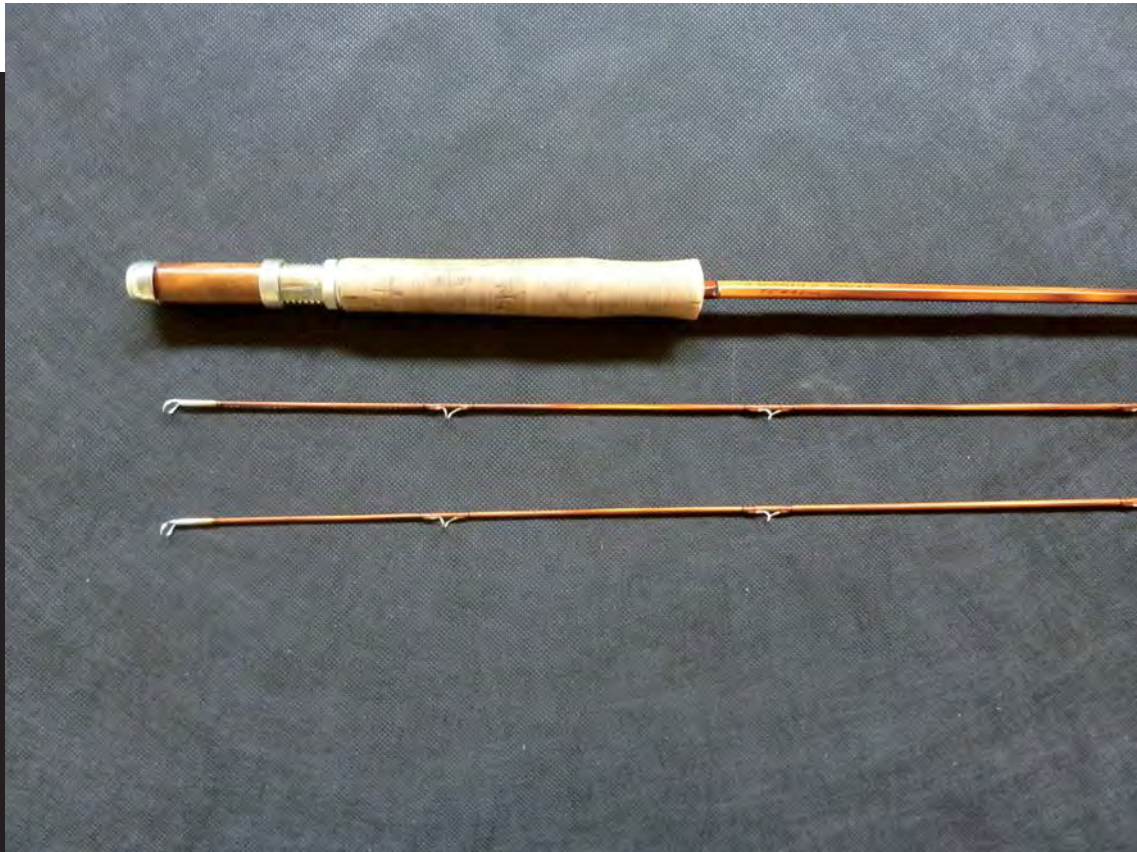
Iniziò lui stesso la progettazione e costruzione di un proprio beveller, ma, nelle more acquistò la macchina costruita da Morris Kushner. Con questa iniziò il suo nuovo percorso.

Giunto al completamento del suo beveller, Bob trovò casa per il beveller di Kushner rivendendolo al giovane rodmaker Mike Splittler.

Summers ha prodotto una vasta gamma di canne, tutte di impeccabile fattura, con una produzione annua media di circa 50 canne.

Canne di lunghezza dai 5'6" agli 11', da code #4 a code#9.

Le sue canne abbracciano in maniera armonica e rigorosa entrambe le suggestioni estetiche di Young e di Dickerson. Il lavoro di Bob Summers è veramente un esempio nobile per chiunque voglia intraprendere la via del rodmaking.

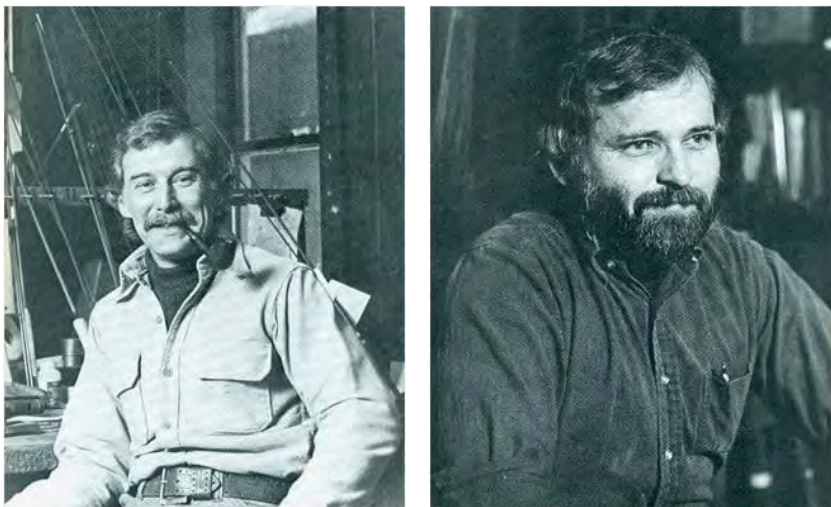


rodmaker: Summers, Bob  
anno: 1982  
modello:

pezzi 2/2  
lunghezza: 7'6"  
proprietario: Angelo Droetto



## Thomas & Thomas



Tom Dorsey e Tom Maxwell: un caso di vera “serendipity”. Una condizione di situazioni casuali che avrebbero portato a conseguenze inaspettate ed a risultati felici.

Sul finire degli anni '60 i due giovani universitari si preparavano ad un futuro di insegnanti nella scuola e di vita familiare avendo sposato due giovani sorelle del Michigan.

Il caso: un parente delle ragazze era un costruttore hobbista di canne in bamboo ed il suo esempio coinvolse completamente i due giovani. Insegnare filosofia divenne molto meno interessante e i due Tom si lanciarono in una avventura che avrebbe completamente e radicalmente cambiato le loro vite. Presa la decisione della loro vita i due giovani si guardarono intorno per dare corpo alla loro idea e l'incontro con Sewell Dunton – che aveva anni prima rilevato tutti i materiali ed i macchinari del reparto canne in bamboo della

Montague Rod Co. – fu fondamentale. Un prestito statale permise ai due nuovi manager/artigiani di acquisire macchine, beveller ed un intero magazzino di bamboo Tonkino.

Dal sogno alla realtà: due insegnanti di filosofia in meno e un eccezionale numero di felici pescatori con fantastiche canne in bamboo in più!

La produzione crebbe in modelli che coprivano tutte le applicazioni del bamboo nella pesca a mosca. Modelli estremamente ben realizzati ai quali la qualità costruttiva si accompagnava ad un gusto del bello ed ad una eleganza sobria da fare delle canne T&T un vero esempio per il rodmaking dei successivi quaranta anni.

La produzione era – ed è – suddivisa in due serie: la Classic Series, spartana nelle linee, nella realizzazione, nel disegno e caratterizzate da un blank impregnato e la serie Individualist. Il top della produzione.

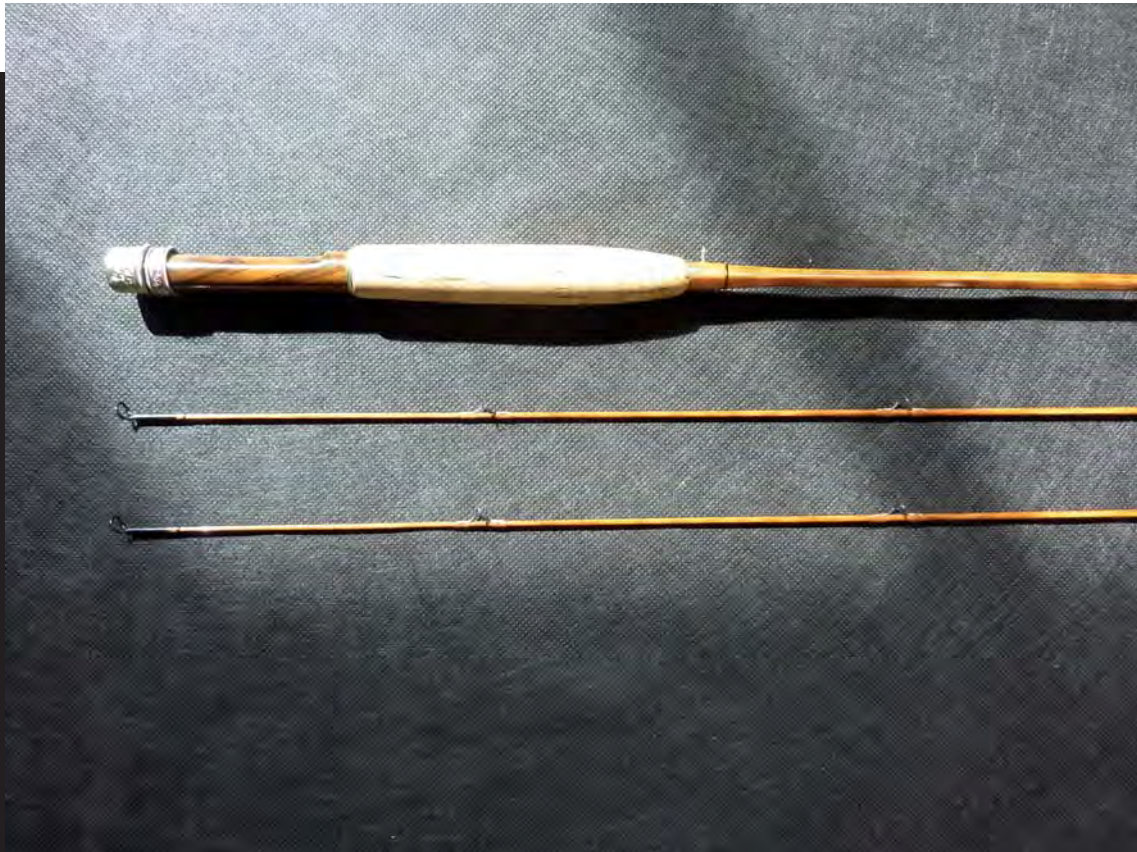
A queste serie negli anni si sono aggiunte canne per occasioni speciali, anniversari significativi, momenti significativi nella storia della fabbrica. Oppure canne individuali e particolari conosciute come “Sans Pareil”. Canne uniche e strepitose per qualità e bellezza.

Nomi di canne della serie Individualist come Montana, Hendrickson, Caenis, Midge fanno ormai parte della storia.

I successi della T&T furono anche supportati da collaboratori e lavoratori di grande qualità. Basti pensare che nomi come Mark Aronen e Bob Taylor furono apprendisti alla T&T.

Purtroppo le favole non durano sempre e spesso il finale è diverso dal solito zuccheroso “...e vissero per sempre felici e contenti...”

La collaborazione fra i due Tom si spezzò improvvisamente e le loro strade si divisero nel 1976. Dorsey rimase alla Thomas and Thomas e Maxwell passò alla Leonard guidandone per diversi anni fino al 1972 le sorti produttive, fino alla sua morte prematura.



rodmaker: Thomas & Thomas  
anno: 1930  
modello: Midge presentation

pezzi 2/2  
lunghezza: 7' # 4  
proprietario: Giovanni Pratesi



## L.R. Winston Rod Company



Ondaatie, Brackett, Morgan e Merrick 1991



Lew Stoner è la seconda metà del nome Winston. La prima parte è generata dal nome di Robert Wintther, che presto abbandonò la partita lasciando alla società solo il suo nome.

Negli anni '30 le gare di "tournament casting" diventarono rapidamente popolari negli USA ed un grande impulso venne dalle iniziative sportive ed dai meeting organizzati dal Golden Gate Angling and Casting Club in San Francisco.

Stoner era socio del club ed ebbe modo di presentare le sue canne nei tornei organizzati riscuotendo un grande successo. Geniale fu la trovata tecnica di alleggerire le canne – essenzialmente il butt – creando al loro interno uno scavo continuo lungo tutto il blank con una tecnica "fluted", scanalata. La tecnica permetteva degli abbassamenti significativi del peso assicurando nel contempo una robustezza invariata.

Il sistema – brevettato dalla Wiston – ottenne un successo di mercato notevole.

Le canne Wiston erano canne potenti, fatte per le gare e per le acque della costa occidentale: steelhead, salmoni e trote di misura impegnativa.

Erano forse canne non particolarmente belle, ma sicuramente affidabili. Rifinite in maniera semplice, ma efficiente. Veri attrezzi da combattimento.

Le canne Winston avevano la caratteristica di utilizzare ferrule in Duronze – una lega bronzea – e la legatura completa delle ferrule stesse per addolcire l'effetto francamente brutto del duronze!

Stoner fu anche un pioniere nei primi anni '50 in merito all'uso della fibra di vetro per la costruzione di canne a costi contenuti.

Morì improvvisamente e senza eredi nel 1957 lasciando la Winston nelle mani del suo protégé e giovane socio, Doug Merrick.

Mani molto abili e sicure nel continuare lo sviluppo dell'azienda e capaci di dare impulso allo sviluppo di aree di mercato più vicine ad un pubblico di acquirenti ampio e moderno.

La produzione delle canne nella "Merrick era" vengono riconosciute unanimemente come di grande qualità e decisamente più accattivanti e fruibili di quelle della "Stoner era", anche grazie alla presenza nella Winston di un vero e riconosciuto genio del rodmaking che fu Garry Howells. Ma di lui avremo modo di parlare.

Howells lasciò la Winston nel 1970 e Merrick vendette la società a Tom Morgan nel 1973 che associò all'impresa un giovane Glenn Brakett che seppe dimostrare di essere uno dei migliori rodmaker a cavallo dei due millenni.

Tom Morgan spostò la produzione da San Francisco – dove era nata la Winston a pochi metri dal Golden Gate – a Twin Bridges in Montana.

Oggi la Winston è ancora nel Montana e dal 1991 la proprietà è passata al finanziere californiano David Ondaatje. Ma questa è un'altra storia!



rodmaker: Winston  
anno: 1965  
modello: Trout

pezzi 2/1  
lunghezza: 8'  
proprietario: Maurizio Gaviraghi



## Paul H. Young Rod Company



Paul Holden Young nacque in Cherry Valley, Arkansas nell'agosto 1890.

Il giovane Paul era un ragazzo avventuroso, soprattutto amante dell'aria aperta, della pesca e della caccia, che lo portò in giro per gli USA ed il Canada.

Dopo aver preso la laurea alla Università dell'Arkansas nel 1912, si dedicò a mille mestieri: tassidermista, costruttore di mosche, guida, contadino.

Nel 1919 incontrò una giovane e vivace ragazza francese che sposò nel 1920. Martha Marie Moisan che resterà accanto a lui per tutta la vita.

Nel 1923 si stabilirono in una accogliente casa a Detroit che riempirono di figli e non lontano dalla loro casa nel '26 aprirono un negozio di attrezzature per la pesca sportiva.

Così cominciò la felice avventura della PAUL H. YOUNG ROD COMPANY che durerà per molti anni ed anche dopo la morte di Paul avvenuta nel 1960, passando nelle mani prima della signora Martha Marie e nel 1969 in quelle del figlio Jack.

Le canne progettate da Paul ebbero un grande successo presso un pubblico estremamente ampio, sia per coloro che apprezzavano canne piccole corte ed estremamente leggere – non ci si può non riferire a Arnold Gingrich che diceva nel suo *The Joys of Trout*: "He was venerated in the last decade of his life as "the Stradivari of the Midge rod", "Egli è stato venerato nell'ultimo decennio della sua vita come lo Stradivari delle canne Midge"

Ma certamente le canne per eccellenza di Paul Young furono le canne della serie Parabolic. Le canne furono certamente ispirate dal racconto fatto a Paul degli incontri avvenuti fra Charles Ritz, Garrison e Payne in merito a questi rivoluzionari taper progettati da Ritz.

La serie Para fu un successo tale da portare Young ad un outsourcing della produzione verso altri produttori come Heddon, South Bend Bait Company and E.W. Edwards.

Applicò alla costruzione delle canne tecniche nuove ed efficienti come la tempera effettuata attraverso il così detto "Cerchio di fuoco", che darà alle sue canne il caratteristico affetto fiammato.

Martha Marie fu sempre accanto a Paul e fu una continua fonte di ispirazione e sostegno.

In suo nome Paul creò una canna che porta il suo nome.

Martha Marie continuò a pescare lungo le rive del suo amatissimo Au Sable fino agli ultimi anni della sua vita.

Si racconta che una coppia di pescatori molto noti si erano accordati di raggiungere le acque del Au Sable per una giornata di pesca, ma giunti alla loro pool la trovarono impegnata da una anziana signora che lanciava le sue mosche con incredibile grazia. Il più vecchio dei due pescatori abbassò la voce e sussurrò all'altro con il tono di chi si trova sotto la navata di una chiesa "...è la signora Martha Marie." Si fermarono ad osservare per pochi minuti e, in silenzio, si allontanarono dalla riva per non disturbare un momento di ineguagliabile grazia e meditazione.





rodmaker: Young, Paul  
anno:  
modello: parabolic 15

pezzi 2/2  
lunghezza: 8'  
proprietario: Maurizio Gaviraghi





# VIBRAZIONI

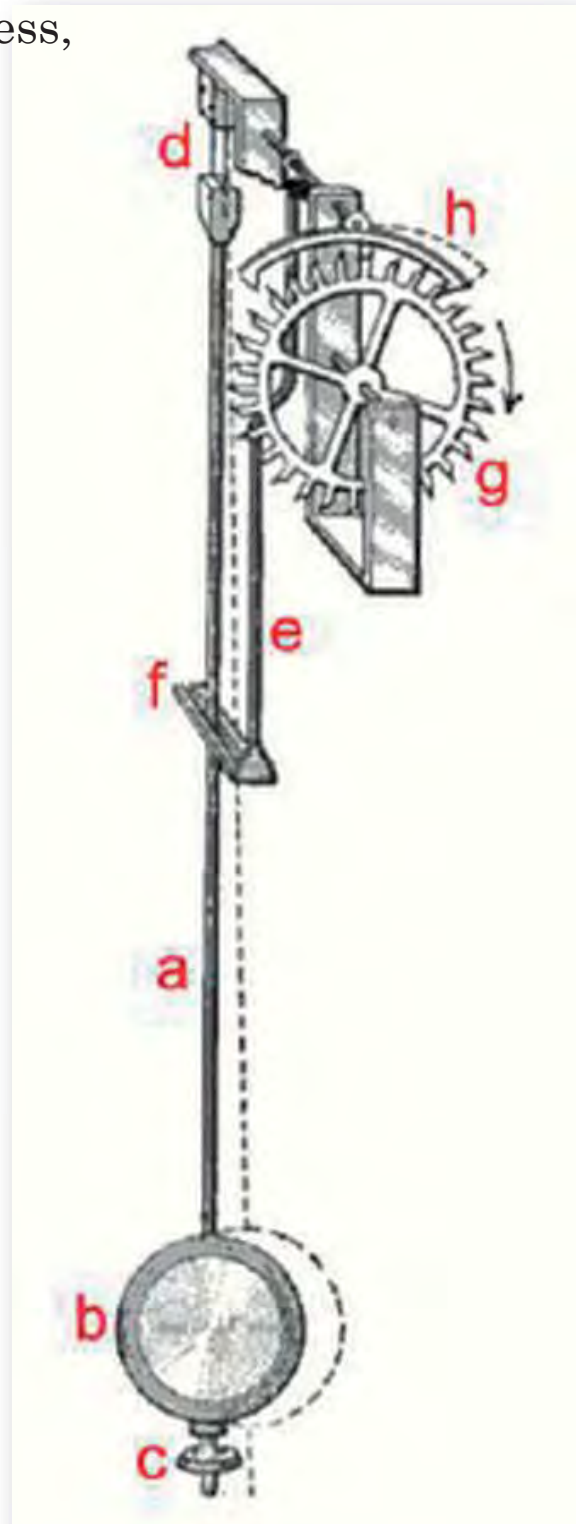
pendole, bamboo,  
Payne parabolic e Young Princess,  
canne veloci in America

di Giovanni Gio Nese

Ho deciso che scrivo un articolo tecnico e uno umanistico, fin che ci riesco e l'interesse per il lancio e le canne non viene meno. Per le cose della vita il disinteresse non sarà mai possibile. Questo è la prima parte di un articolo tecnico sul lancio. Può stare qui in un quaderno di articoli sul bamboo? Penso di sì se poi andiamo a vedere che tutto quel che scrivo trova già applicazione nel patrimonio di canne esistente e che alcune soluzioni che proporrò per far andare veloci le canne che hanno 50 o 70 anni di storia sulle spalle.

Un corpo elastico soggetto ad un impulso ciclico si mette in vibrazione in funzione di quelle che sono le sue caratteristiche meccaniche, la dimensione e i vincoli; l'effetto della vibrazione è legato anche alla frequenza e potenza dell'impulso.

Esempio tipico sono le case nei terremoti. Il vincolo è rappresentato dal suolo e dalla fondazione, la dimensione è rappresentata dalle misure e dai pesi della casa, le caratteristiche meccaniche dalla qualità dei materiali impiegati per la costruzione: acciaio, calcestruzzo, legno ... La frequenza di risposta è legata al treno d'onde che trasporta l'energia sviluppata dal terremoto. Il terremoto in sé è come lo schiocco fatto con le dita, il treno d'onde sono le onde sonore che viaggiano fino al nostro orecchio dove vengono rilevate. Il materiale di cui è costituito il terreno influisce sulla frequenza e sulla dispersione di energia. La potenza, l'energia del terremoto è legata al fenomeno geologico che l'ha generato, alla profondità e dimensione delle zolle tettoniche che si spostano.



- E che centra con le canne 'sta roba?
  - Ci arrivo adesso. L'impulso per la canna è dato dal movimento della mano
  - OK
  - E' un impulso ciclico, ogni volta che la canna mi passa davanti la spingo un po'.
- Come per tuo figlio in altalena, ogni volta che passa tu gli dai una spintarella. Non serve un grande sforzo, basta applicarlo al momento giusto. Una volta raggiunta una certa stabilità di oscillazione gli si dà un colpetto e si continua a dondolare. Con la canna è un poco più impegnativo per quanto riguarda il rigore del timing; il funzionamento è lo stesso. Tutte le volte che la canna passa per di là le si dà un impulso per mantenere in aria la coda. Una volta in avanti ed una indietro. È anche questo un treno di onde, bassa frequenza, bassa intensità, ma con un problema in più. L'impulso deve essere in fase con il movimento dell'attrezzo altrimenti si sfascia il lancio.
- Cioè
  - La coda cade!
  - Ah!
  - Ma che frequenza ha questo ciclo?
  - Variabile!
  - Cioè?
  - Se lanci vicino e hai poca coda fuori dal vettino passa molto tempo tra un lancio ed il successivo?
  - Relativamente poco
  - Capita una cosa diversa rispetto alle pendole? No! è la stessa, il principio che usiamo è sempre lo stesso. È la posizione del baricentro del pendolo quella che stabilisce la frequenza. Faccio un esempio. Hai presente la pendola della nonna, come si fa a regolare la pendola?
  - C'è una vitina alla base della asta del pendolo se sposti il peso in giù rallenta se lo sposti in su va più veloce, ovvero se allontani la massa rallenta, se la avvicini va più veloce. Proprio come nei lanci lunghi e corti, più allunghi il lancio più la velocità del sistema canna-coda va lento e viceversa.
  - Simpatico constatare che anche per le canne da mosca vale il principio generale della fisica!

- Ne dubitavi?
- Sì!
- Se guardi con attenzione gli elementi che costituiscono una pendola sono gli stessi che hai in mano. Massa, asta, elemento elastico, vincolo, sistema di propulsione ciclica.
- OK per la pendola, li vedo tutti ma nella canna è meglio che me li illustri.
- a) è la canna, b) è la coda di topo, c) manca oppure ha un'interpretazione un po' diversa da quella illustrata, d) è ancora la canna ma considerata come elemento elastico e) la mano che fa da vincolo, il sistema meccanico costituito da h), g), e), f) è la mano che genera l'impulso.
- Non capisco h, g, e, f?
- Non voglio spiegartelo ma ti invito a smontare una pendola, almeno una volta nella vita e vedrai che lo capisci subito. Attaccato a g c'è il sistema di molle o il peso che fornisce la forza motrice. Lì non lo vedi, come non vedi il sistema di riduzione per i movimenti delle sfere ma ci sono. G e H è lo scappamento!
- Bene allora quando allungo il lancio diminuisce la frequenza e la velocità aumenta.
- OK! Devo far percorrere alla linea una strada più lunga quindi la velocità dovrebbe aumentare
- Perché dovrebbe?
- Perché al contempo ho aumentato il tempo di percorrenza e non ho misure precise per essere categorico nell'affermazione. Diciamo dovrebbe ma quasi sicuramente è aumentata!
- Certo che quando lancio corto e ho poco peso fuori è come se avessi il pendolo vicino ed ottengo una elevata frequenza.
- Giusto!
- Lo sapevi che negli orologi meccanici, il sistema di controllo della frequenza, la oscillazione che sostituisce il pendolo è costituito da una massa rotante e da una molla che si avvolge e svolge?
- Sì! E' il bilanciere!
- Di che cosa è fatta la molla del bilanciere?
- Di acciaio da molle suppongo!
- E prima?

- Quando prima? Quando hanno fatto gli orologi non c'era già l'acciaio da molle?

- I primi orologi erano fatti di ottone e le prime molle da bilanciere erano fatte con delle setole di maiale. L'acciaio da molle c'era già ma non si era riusciti a ridurlo in fili tanto sottili per costruire delle molle così leggere.

- Ma va!

- Questa è stata la stessa reazione che ho avuto io quando me lo detto mio zio. Ma lui era solito prendermi in giro e io allora ho finto di non abboccare. Poi con 30 anni di ritardo ho trovato una rivista che parlava di restauro di antichi orologi e diceva che la molla dei bilancieri era fatta di setole di maiale selezionate! Non ho ancora capito che gliel raccontasse queste cose. Sapeva delle cose straordinarie. Un giorno mi ha raccontato di come alla DEUTZ facessero a controllare le microfratture degli ingranaggi dei differenziali. Con il talco e la nafta. Anche lì, forse solo 25 anni dopo, ho trovato che le microfratture si evidenziano con le polveri... lui allevava api! Il suo piccolo impero. Forse era da lì che traeva queste notizie. Le api sono curiose e fanno molte cose.

L'analogia con il bilanciere serve a introdurre i concetti di periodicità, frequenza e di impulso. L'impulso. La piccola forza che mantiene in movimento il bilanciere viene fornito tramite uno scappamento dalla molla principale dell'orologio. Lo scappamento è un cinematismo che aggancia e sgancia una ruota dentata; nella fase di sgancio viene fornito un piccolo input di energia che compensa le perdite meccaniche del bilanciere e ne rilancia il moto di rotazione. L'entità dell'impulso è molto piccola e concentrata in un periodo di tempo molto piccolo. L'entità delle dissipazioni è anch'essa molto piccola, si tratta per lo più di attrito radente dell'asse del bilanciere su un supporto di rubino lubrificato e prevalentemente di attrito con l'aria della corona del bilanciere!

- Quindi il mio sistema di propulsione, la mano, il braccio, e tutto il corpo che spinge potrei ridurlo ad un piccolo impulso dato al momento giusto.

- Certo, con il limite che a differenza del pendolo le dissipazioni sono spaventosamente maggiori e possono far nascere delle vibrazioni che dissipano ulteriormente l'energia applicata e in maniera dannosa al lancio.

- Io so, so come funzionano le dissipazioni: con una canna da mosca lancio a fatica 9 g di coda a 25 metri di distanza, con una canna da spinning e un filo da 10/100 mm posso sbattere lo stesso peso a quasi 100 m! sicuramente non è un sistema molto efficiente di lancio.

Continua...







## IL BAMBOO (1<sup>^</sup> parte) ..un ricordo

di Alberto Mussati

*(pensieri, ricordi, emozioni e qualche considerazione imbevuta di incoscienza)*

il mio amico ing. Giovanni Nese mi ha detto "scrivi qualcosa su questo legno", quello che provi, niente di tecnico, niente di matematico (io odio la matematica e lui lo sa), solo emozioni.

Ed io ho accettato e subito l'ansia mi ha fatto visita. So che non ci sono formule matematiche per descrivere un'emozione, so che le parole, di solito sempre insufficienti, non seguono un ordine preciso, diventano caotiche, si sovrappongono, non rispettano alcune precedenze, non sopportano confronti, vivono compresse nell'egoismo della loro precarietà. So quindi che le parole non possono dare completezza e soprattutto non riescono, anche con fantastiche acrobazie lessicali, ad essere ciò che vorremmo, ad essere ciò che vorremmo.

Il mio nome è Alberto e avevo otto anni, mio fratello Guglielmo due più di me e mia zia Rachele era la nostra "guardia del corpo", anche se io la vedevo come una piccola fata di una fiaba qualunque.

Le nostre vacanze "rituali" si celebravano a Malcesine, piccolo paese sulla riva veronese del Lago di Garda. Non ricordo molto di quel paese, ma ricordo bene la parte di Lago che lo lambiva. E ricordo perfettamente la baia chiamata "Corsaro" sotto l'antico castello. Lì noi due pescavamo con la passione, la fantasia e l'incoscienza dei bambini, sorretti, custoditi ed accarezzati dalla leggerezza di zia Rachele che non ha mai smesso, dentro ai miei ricordi, di frugare nei nostri sguardi per strapparci sempre un sorriso.

L'acqua in quella insenatura era profonda, un azzurro cielo che scuriva rapidamente e diventa un blu cobalto, degno di rispetto e carico di paure. La profondità dell'acqua come la profondità del cuore spaventa sempre. Avevamo una canna in tre che zia Rachele custodiva per noi. Era lei che la portava in zona di pesca, era lei che la preparava, era lei che montava il finale.

Era una canna da spinning, ma meraviglia delle meraviglie era in bamboo esagonale, non ricordo la lunghezza che viene espressa in "piedi", ma ricordo che era in due pezzi. A quel tempo per me la parola "piede" aveva un solo ed inequivocabile significato. Era legno, lucido, elegante, morbido, insomma, con il tempo, avrei capito... solo con il tempo.

Le nostre prede preferite, anche se la zona era ricca di lucci, erano dei pesciolini chiamati, in modo dialettale, "aolette" e potevano essere catturate in quantità perché il lago in quella zona era ricchissimo. La montatura si chiamava "lanzettiera" ed era composta da ami angolati e lisci sui quali la zia Rachele infilzava con destrezza e rapidità un piccolo "bigattino" per amo. La montatura vantava dai dieci ai dodici ami. Quasi sempre usavamo un galleggiante, anche se i più: bravi preferivano pescare a fondo, ma noi non eravamo i più bravi.

Zia Rachele gestiva la nostra pesca e divideva in un tempo preciso l'utilizzo della canna in bamboo tra noi due.

L'abilità, da noi oramai acquisita, era di osservare il movimento del galleggiante, ferrare con

rapidità e soprattutto tenere il filo in costante tensione, quando veniva richiamato.

Ricordo la flessione di quel legno, la morbidezza e la sensibilità. Ricordo che la vernice brillava al sole e le gocce d'acqua schizzano e vaporizzano sui passanti;

I ricordi di un bambino, innamorato dell'acqua, i ricordi di un bambino, essenziali, quasi scarni, ma tutti da scoprire. Si può dire, con una certa imprecisione, che a otto anni pescavo con una canna in bamboo esagonale e non sapevo bene cosa fosse, come era stata costruita, come era nata vestita dalla paziente abilità delle mani di un uomo. Questo io lo avrei scoperto molti anni dopo. Ciò che ricordo, anche se sono ricordi lontani, era la sua bellezza e la sua eleganza. La nostra pesca era anche una piccola attività commerciale. L'unico nostro cliente era il titolare di una gelateria posta in centro al paese. Più "aolette" consegnavamo a sera, più le palline aumentavano sui tre coni di gelato, uno per zia Rachele, uno per mio fratello Guglielmo ed uno per me. Ricordo che ci sono stati gelati con una sola pallina quando il Lago era molto agitato.



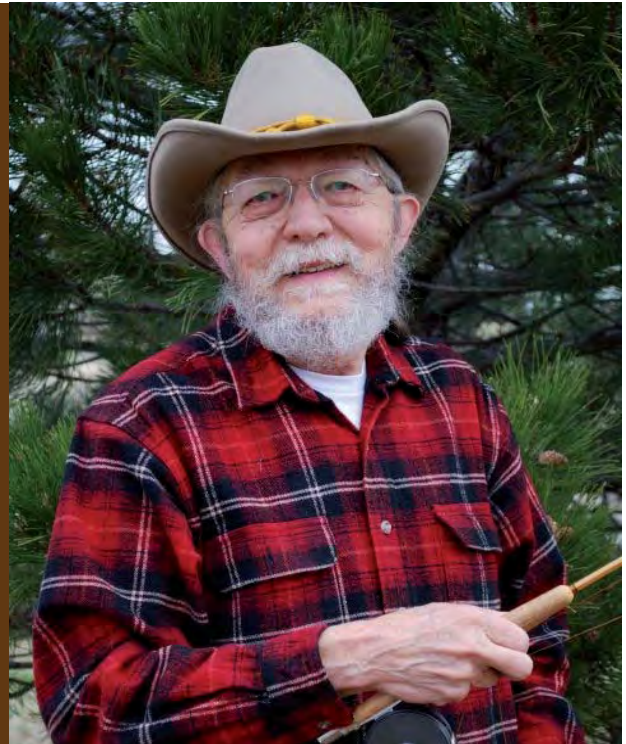
*Malcesine - lago di Garda*





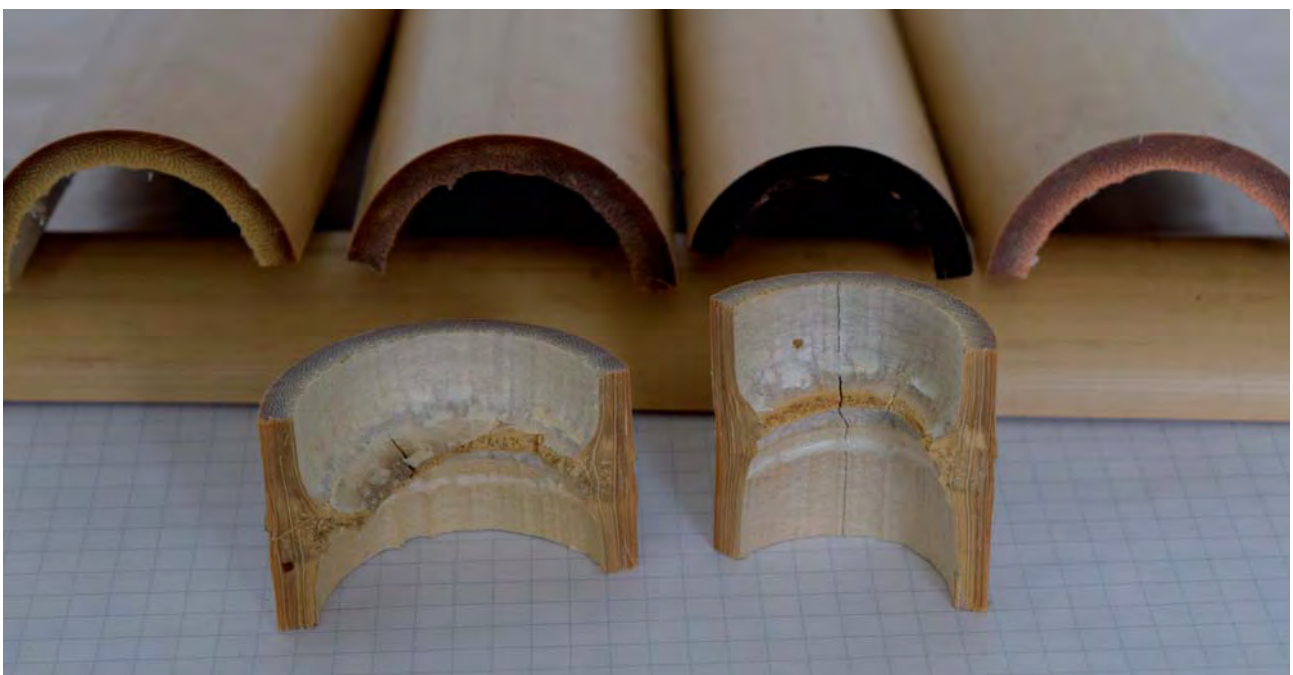
# A Simple Scarf Joint Jig for Nodeless Construction

*di Ed Berg*



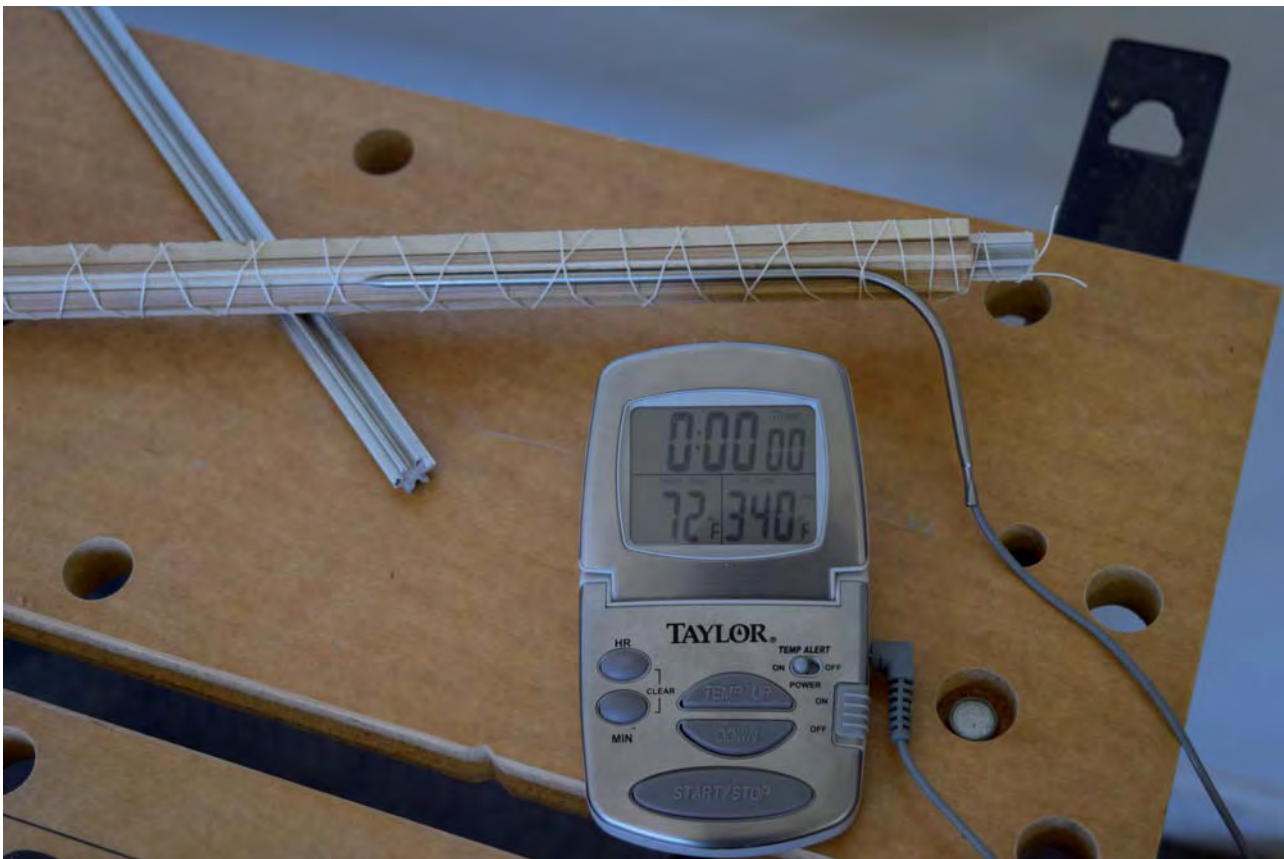
Il metodo di costruzione “nodeless” (senza nodi) per le canne in bamboo offre alcuni vantaggi e necessita di tecniche specifiche per essere realizzato. Io ho sviluppato molti metodi ed attrezzi che rendono il processo molto più semplice. Quello che segue mostra alcuni di di questi metodi e strumenti. Questo è ciò che serve secondo me.

La prima operazione consiste nell’eliminare i nodi, circa 3-4 cm per ogni lato del nodo. Questo lascia il materiale che verrà utilizzato per la canna con le bellissime fibre ben dritte. Io segno la base di ogni pezzo con un diverso colore per poter identificare la sua direzione e posizione nel culmo originale.



Lo splitting del materiale è abbastanza semplice, ora che i nodi sono stati rimossi. Possiamo ora tagliare strip molto più sottili per la sezione del vettino, con un utilizzo più efficiente del culmo. A questo punto deve essere effettuato il trattamento termico delle strip per preparare accuratamente le giunzioni a incastro. Io uso i profilati MD che sono venduti da Harry Boyd della Ozark Rod Making School negli USA. Una singola sezione di 5 ft può essere tagliata in quattro pezzi uguali che funzionano perfettamente per i nostri listelli nodeless.

Fisso le strip ai profilati insieme al sensore di un termometro digitale da forno. Questo mi permette di controllare accuratamente il trattamento termico in un comune forno da cucina. Non è necessario acquistare o costruire un forno speciale. Il tempo e la temperatura del trattamento dipendono dal culmo, dall'età e dalle condizioni in cui è stato stagionato, e dalla umidità locale.



Quando il trattamento termico è completato e le strip raffreddate, siamo pronti per tagliare le giunzioni che ci permetteranno di accoppiare le sezioni. La prima operazione è di raschiare via lo smalto ed appiattire le strip. Con queste strip sottili non richiederà molto. La superficie perfettamente piatta è essenziale per ottenere giunzioni a incastro accurate. La mia attrezzatura utilizza una levigatrice a nastro per ottenere facilmente e rapidamente l'angolo dell'incastro.



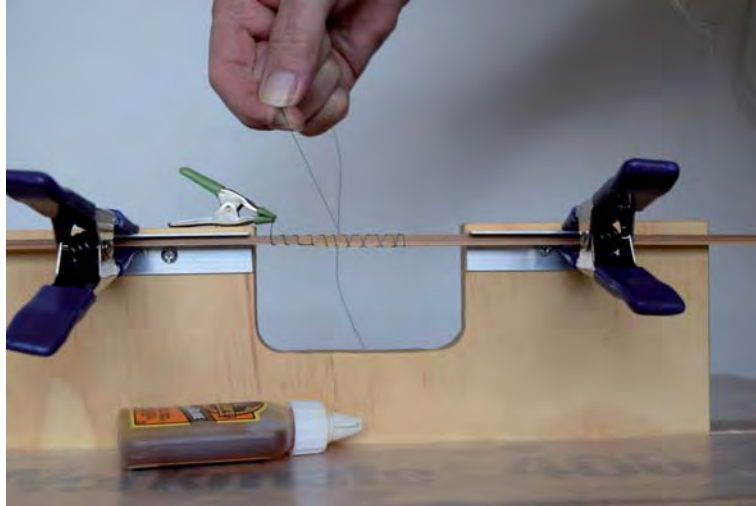
Io utilizzo un forcipe con le punte curve per mantenere le strip ben allineate e salvaguardare le mie dita.



Quasi tutte le strip risulteranno con una piccola curvatura opposta alla superficie delle fibre del bamboo. Il supporto per l'incollaggio è regolabile per permettere di allineare accuratamente le superfici della giunzione.



Fissate le due sezioni nel supporto e regolatele quanto è necessario. Io uso la Gorilla Glue per incollare le giunzioni. Inumidite leggermente e quindi applicate uno strato sottile di colla su ognuna delle due parti. Serrate ogni incastro con lo stesso cordino che usate per le sezioni della canna. Togliete le sezioni incollate dall'attrezzo ed aggiustate l'incollaggio in modo che le fibre siano ben allineate. Riponetele ad asciugare.



Quando gli incollaggi saranno asciugati, usate la stessa tecnica per sono sufficienti per un tallone o un vettino. Ovviamente, canne più lunghe richiederanno di incollare più sezioni.

Bisogna rimuovere a questo punto il cordino usato per mantenere in posizione l'incollaggio e ripulire ogni incastro. Adesso si può procedere con la piallatura preliminare e finale come nel metodo convenzionale. Nella piallatura io ignoro completamente la direzione della giuntura e non ho mai avuto alcun problema.



Io realizzo lo "staggering" con lo schema 3X3 in ogni sezione della canna. Non è necessario fare nulla di più complesso.

Questa è la mia procedura per la costruzione nodeless di una canna in bamboo. Io spero che voi la sperimenterete e scoprirete che questa tecnica ha qualcosa da offrirvi.

*Se volete potete scrivermi a: [edflyfisher@aol.com](mailto:edflyfisher@aol.com)*





## *Riflessioni ... dal banco dell'asino*



## *...tra leggende e verità*

di Giorgio Grondona

Fra le varie tematiche che si affrontano quando si parla di rodmaking quella sulla posizionatura dei nodi è, a mio modo di vedere, una di quelle che più dividono le opinioni dei rodmaker, sia attualmente che da quando si è intrapresa la costruzione di canne da pesca utilizzando sezioni di bamboo. Le discussioni che ruotano intorno ai nodi sono diverse, dal "trattamento" dei nodi stessi al loro posizionamento in fase di assemblaggio le teorie avanzate sono molteplici e tutte degne di essere considerate, sia che provengano da studi (più o meno) approfonditi sia che vengano da "semplici" osservazioni o dettate da... gusti personali.

In natura i nodi nelle bambuacee sono i punti di "rinforzo" del fusto della pianta; senza, essendo la struttura cava, si ovalizzerebbe fino a crollare per effetto del suo stesso peso e/o per effetto di forze esterne come il vento o il peso di animali che utilizzano le piante come rifugio o per riprodursi. Scusate, non Vi ho ancora detto che quello che sto scrivendo non vuole (e soprattutto non può) essere un simil-trattato di botanica.

D'accordo il Bamboo è una graminacea ma l'unica graminacea che conosco veramente bene è l'Avena, ricordate sempre che sono un povero asino...

Dopo questo doveroso chiarimento andiamo avanti e mentre noi andiamo avanti le fibre vegetali che compongono la pianta al centro del nostro hobby vanno in alto poi si "annodano" poi vanno di nuovo in alto poi si "riannodano" e così via fino alla cima. Tutto questo avviene in maniera un po' disordinata, la distanza internodale aumenta dal basso verso l'alto nel caso del Bamboo che ci interessa, ovvero *Pseudosasa Amabilis*, per la gioia di chi i nodi li "digerisce" con difficoltà, ma il disordine vero è proprio si concentra nel punto nodale laddove le fibre che provengono dal basso si esauriscono e si originano quelle che proseguono verso l'alto, questa zona non sempre è perfettamente ortogonale al senso di crescita del culmo, molto spesso è posizionata in maniera leggermente obliqua e quel che è peggio non è dimensionalmente omogenea sia come spessore che come altezza, col risultato che sezioni dello stesso nodo sono diverse per ampiezza e consistenza.



Siamo così giunti al primo punto interrogativo: trattamento termico e schiacciatura o “semplice” limatura? La risposta TECNICA avevano cominciato a darcela al Raduno 2014 Gabriele Gori e Marco Orlando Giardina e in attesa che venga completato e pubblicato il Loro studio al riguardo limitiamoci a considerare l'aspetto estetico delle due interpretazioni: ovvero un nodo scaldato e schiacciato sarà meno evidente di quello limato (nella gran parte dei casi), questo per quanto riguarda il lato enamel mentre se guardiamo le superfici interne vedremo che i nodi sono comunque diversi l'uno dall'altro anche se inizialmente erano posizionati allo stesso livello.

Un altro tema di discussione nasce dalla difficoltà (presunta?) di piallare i nodi ma se li abbiamo livellati bene e abbiamo raddrizzato altrettanto bene le strips non ci sono problemi, le difficoltà eventualmente sono da ricercare in una affilatura approssimativa delle lame delle pialle. Mmhhh...

Eh già e per chi usa beveller e hand-mill? Di questo parleremo un'altra volta, per ora voglio vivere sereno, non mi va l'idea che qualcuno sia tentato di fare delle mie carni stracotto e salsicce!!!



Lasciamo perdere i discorsi di cucina e parliamo di staggering anche se vi devo dire, in tutta franchezza, che per quanto abbia cercato di informarmi credo di avere letto e ascoltato più leggende che verità. Cercherò di spiegarmi: ogni nodo di un culmo cela al suo interno un diaframma, tale struttura garantisce un punto di robustezza tant'è che se guardate una pianta di Bamboo dopo una nevicata vedrete che i culmi rotti presentano le fratture nelle porzioni internodali laddove il peso della neve ha generato un'ovalizzazione che ha portato quel punto a collassare, ovviamente coloro che abitano in zone dove non avvengono precipitazioni nevose sono invitati a fidarsi di queste parole... ma se la natura ha posizionato nodi e relativi diaframmi a difesa della struttura perché mai a qualcuno è venuto in mente di posizionare le strips in modo da avere uno "sfalsamento" delle zone nodali? Se come detto prima abbiamo schiacciato o limato bene e piallato meglio e costruiamo una canna "solida" lo staggering potrebbe essere inutile, ma esteticamente bisogna dire che ha un suo fascino, magari su una canna "bionda" si nota poco ma su una "fiammata" quel gioco di chiaro/scuro che si viene a creare può risultare intrigante. Diverso il discorso in caso di canne hollow-built, sia che si usi il metodo scalloping che quello fluted, essendo la parte nodale la più dura ha certamente un modulo elastico diverso da quello delle porzioni internodali quindi una "ripartizione dei carichi" appare effettivamente utile per diminuire il rischio di cedimenti, tale rischio può essere addirittura azzerato: attrezzatevi per costruire canne "Nodless", ma se, come accade al sottoscritto, questo tipo di costruzione Vi lascia indifferenti, allora bisogna ricorrere allo staggering e qui abbiamo libertà di scelta della motivazione, estetica, funzionale, o ambedue!!!

Punto interrogativo numero due: quale metodo di staggering applichiamo?

2 / 2 / 2 ???

3 / 3 ???

Tipo Garrison ???

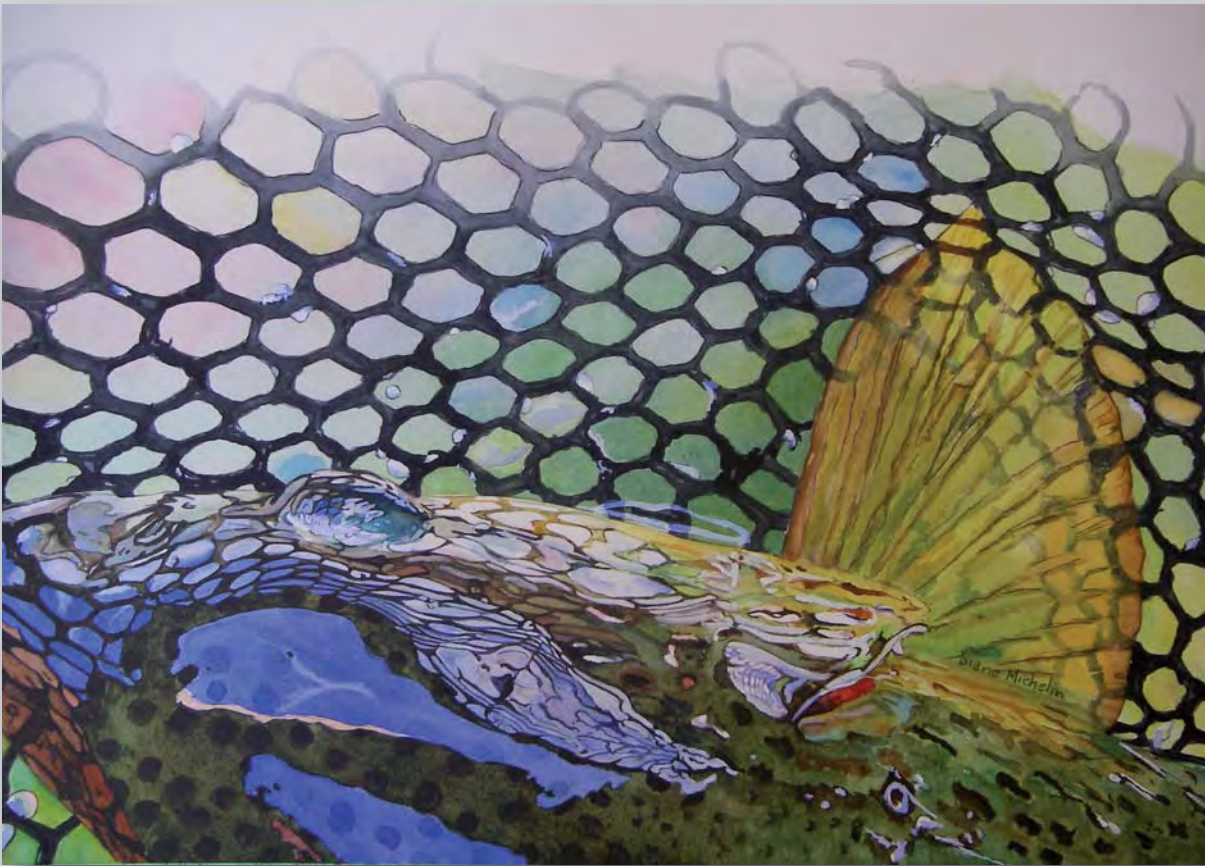
Questi tre metodi sono stati ampiamente "rivisitati" con improbabili (secondo me) calcoli matematici fino a prevedere (ipotizzare) frazionamenti delle distanze attuabili... solo in caso di sezioni di Bamboo con internodi identici dalla base alla cima. Forse un giorno ci arriveremo e potrebbe essere lo stesso giorno in cui le tecniche O.G.M. verranno utilizzate nella coltivazione di *Pseudosasa Amabilis*, mi auguro che questo non avvenga mai. Quelle che ho definito "rivisitazioni" mi sembrano più tentativi di "camuffamento" di necessità di altra origine, ma di questo ne parleremo ampiamente e rigorosamente in modo semi-serio nel prossimo numero.

Qualunque metodo di "sfalsamento" intendiate adottare, se effettivamente scongiura il pericolo di eventuali rotture... lo scoprirete solo vivendo, anzi solo pescando, ma indubbiamente avrete, a mio parere, una canna da pesca più...bella da vedere. Provate a pensare ad un qualsiasi manufatto in legno: un trave, il piano di un tavolo, lo stipite di una porta, il calcio di un fucile e così via, sono già piacevoli da vedere per il solo fatto che sono di legno, ma se la trama di venature mostra la "macchia" di qualche nodo allora meritano di essere guardate anche per quelle...imperfezioni?!!

Siamo giunti alla fine anche questa volta, ringrazio quanti hanno avuto la pazienza di leggere queste righe e ricordo Loro che come sempre :

***"Raglio d'asino non sale in cielo"!!!***







Il 5 e 6 settembre 2015 si è svolto a Valdieri (CN), all'interno della riserva di pesca IL GESSO DELLA REGINA, il "6° Alta Valle Gesso Fishing Show" – Memorial Danilo Ottonello.

L'associazione sportiva, già concessionaria del tratto di Torrente Gesso di Valdieri dal 2010, ormai super rodata anche da un'amicizia interna profonda, ha lavorato benissimo per arrivare pronti a questo importante fine settimana da passare con altri amici ed appassionati in quello che è l'evento clou dell'anno per la pesca in Alta Valle Gesso.

Quest'anno l'evento è stato pensato assieme all'associazione I.B.R.A. (Italian Bamboo Rodmakers Association) che, sin dal 2005, si riunisce sempre a maggio nelle TWT sul Tevere di Borgo S. Sepolcro (Arezzo) per quello che è il "1° European Bamboo Rodmakers Gathering" evento di grande clamore mondiale per gli appassionati pescatori e costruttori delle canne in bamboo.

Questa è stata la prima occasione per realizzare il "1° Bamboo Fishing Show" del nord Italia: padrini dell'evento Giorgio Grondona, rodmaker I.B.R.A. e fondatore de IL GESSO DELLA REGINA, e l'arch. Alberto Poratelli, rodmaker, fondatore e Presidente dell' I.B.R.A.

L'evento ha previsto di utilizzare sul fiume le canne in bamboo, con una lezione workshop serale che si è tenuta nella sala consiliare del Comune di Valdieri, con un primo momento di storia sui rodmaker del bamboo americani ed inglesi (tenuto da Angelo Droetto) e di tecnica costruttiva delle canne (in cattedra Alberto Poratelli e Gabriele Gori, Presidente Onorario dell' I.B.R.A.).

Tanti gli amici venuti da tutt'Italia dell'establishment dell'I.B.R.A. (oltre ai su citati anche Silvano Sanna, responsabile eventi dell' I.B.R.A. e Massimo Giuliani, consigliere I.B.R.A.), Fabrizio Stefanini Presidente dell'U.N.Pe.M., Maxime Prevedello come rappresentante del "T.O.S." (Trout, Ombre e Salmon), antico club di Ginevra, una delegazione della natia riserva sullo Stura di Masone della "S.P.S. Masone" anch'essa dedicata a Danilo Ottonello, una delegazione del "Bormida Fly Angler`s" di Savona.

Presenti anche gli amici di sempre, Renato Grasso, Daniele Sobrero e Paolo Levaggi (Fondatori de IL GESSO DELLA REGINA).

L'occasione del Memorial è stata anche quella di posizionare una nuova bacheca esplicativa sul Ruscello Vivaio della riserva, progetto realizzato sia con fondi della associazione che col contributo di fondi europei (fondi PSR Regione Piemonte per lo sviluppo rurale su bando del GAL territoriale per il MIGLIORAMENTO DELL'ACCOGLIENZA TURISTICA ATTRAVERSO LA VALORIZZAZIONE DELLE SPECIFICITA' TERRITORIALI. Il titolo del progetto premiato è stato: "Un ruscello vivaio per la conservazione e l'incremento della biodiversità acquatica del Torrente Gesso e per la valorizzazione turistica della pesca sportiva"), lavoro realizzato sotto la progettazione e DL di G.R.A.I.A. ("Gestione e Ricerca Ambientale Ittica Acque" di Varese).

All'inaugurazione ha partecipato l'Assessore alla Montagna e ai Parchi della Regione Piemonte, il Dott. Alberto Valmaggia oltreché il Sindaco di Valdieri, Emanuel Parracone.

Durante la due giorni si è parlato anche di un'altra importante iniziativa che è stata poi concretizzata e consegnata a febbraio 2016: un complesso progetto turistico infrastrutturale INTERREG/ALCOTRA ITALIA - FRANCIA del programma 2014-2020 sulla "Valorizzazione ambientale e turistica di ambienti acquatici alpini attraverso attività di pesca sportiva sostenibile" che riguarda la creazione di un circuito di pesca internazionale in ambienti naturali sui due reticoli di acque di scorrimento e sui laghi (anche sui bacini idroelettrici artificiali) del bacino del Torrente Gesso in Alta Valle Gesso del Comune di Valdieri - area Alcotra CUNEO/Piemonte (Italia) e del bacino del Torrente Roja in Alta Valle Roja del comune di Tenda - area Alcotra Regione PACA/Alpes-Maritimes (Francia).

Coordinatori dell'evento (e della riserva) sono l'arch. Simone Ardigò ed con Enrico Gallina (Presidente di "Pesca Promotion ASD") che gestiscono i tratti in concessione.

Il successo dell'evento sta stimolando l'associazione a prevedere nuove iniziative con l' I.B.R.A. e chissà che, anche in funzione di come si animerà l'iniziativa del dossier interreg/Alcotra, non si possa riorganizzare una nuova festa in un prossimo futuro e dedicare un nuovo spazio alla costruzione delle canne in Bamboo sotto la regia degli amici dell' I.B.R.A.....noi ci crediamo e ce lo auspichiamo...

A presto in Alta Valle Gesso!!!!!!

Per info sulla riserva IL GESSO DELLA REGINA [www.flyfishingvaldieri.it](http://www.flyfishingvaldieri.it) e a voce Simone Ardigò (347 0554683)



Immagini del primo giorno



*Enrico Gallina (Presidente di "Pesca Promotion ASD", concessionaria de IL GESSO DELLA REGINA), Emanuel Parracone (Sindaco di Valdieri), Simone Ardigò, Alberto Valmaggia (Ass. Montagna e Parchi Regione Piemonte), Ivan Di Giambattista (Ass. Comune di Valdieri) – foto Luca Gosso*



*Foto di rappresentanza del momento dell'inaugurazione della bacheca sul ruscello vivaio. Con la famiglia Ottonello (Socio fondatore della riserva al quale il ruscello è dedicato), oltrechè la guardia Serse Congiu e Renato Grasso – foto Luca Gosso*



*Dettaglio della bacheca sul ruscello vivaio – foto Simone Ardigò*



*Fabrizio Stefanini (Presidente dell'U.N.Pe.M.), Angelo Droetto, Alberto Poratelli (Presidente I.B.R.A.) e Simone Ardigò in posa insieme alla sagoma anti cormorano della Fishing House – foto Simone Ardigò*



*Renato Grasso (Honorary Member, Founder ed Art Director de IL GESSO DELLA REGINA) con Angelo Droetto davanti alla bacheca info de IL GESSO DELLA REGINA – foto Simone Ardigò*



*Ivano Rovigo, Silvano Sanna (responsabile eventi dell' I.B.R.A.), Marco Diani (socio de IL GESSO DELLA REGINA e del "Bormida Fly Angler`s") e (Louis Comanucci, Alta Val Roya) – foto Simone Ardigò*



*Gabriele Gori (Presidente Onorario dell' I.B.R.A.) con Massimo Giuliani (Consigliere I.B.R.A.) – foto Simone Ardigò*



*Gabriele Gori con Giorgio Grondona (rodmaker I.B.R.A. e fondatore de IL GESSO DELLA REGINA) scherzano davanti alla Fishing House de IL GESSO DELLA REGINA – foto Simone Ardigò*



*Attimi di pesca dell'evento sul Torrente Gesso prospiciente la Fishing House – foto Simone Ardigò*



*Alberto Poratelli al workshop serale tenuto nella sala consigliare del Comune di Valdieri in cattedra durante la lezione sulla tecnica costruttiva delle canne in bamboo – foto Simone Ardigò*



*"Lectio Magistralis" di Angelo Droetto sulla storia dei rodmakers del bamboo americani ed inglesi – foto Simone Ardigò*



*Alcuni "pezzi" forti mostrati da Angelo Droetto al workshop – foto Simone Ardigò*



*Pubblico in attenta concentrazione durante la serata – foto Simone Ardigò*



Immagini del secondo giorno



*Fabio Romanello racconta il lavoro della sua tesi sulla "Fauna Macrobentonica del Torrente Gesso" svolta nell'ambito degli studi con il "Dipartimento di Scienza della Terra, dell'Ambiente e della Vita" dell'Università degli Studi di Genova – foto Simone Ardigò*



*Il tavolo di lavoro del idrobiologo di Fabio Romanello – foto Simone Ardigò*



*Il ticket per la consegna ed utilizzo delle canne durante la due giorni – foto Simone Ardigò*



*Commiato finale dei protagonisti della due giorni che, insieme, si sono divertiti ad organizzarla nel dettaglio.....sicuri di poterne organizzare altre di giornate come questa ancora più stimolanti e ricche di spunti!!!!!! Alla prossima puntata.....- foto Simone Ardigò*



*Non tutti hanno pescato.....complimenti!!!!!! – foto Simone Ardigò*





### *Premessa*

Sicuramente è capitato a tutti di essere su un fiume, lontano dall'auto e di trovarsi con una canna che in quello spot non ci consente di pescare come sarebbe necessario. I motivi possono essere tanti: abbiamo iniziato pescando a secca sulle bollate poi dopo qualche ora come d'incanto le trote non bollano più e mangiano sotto o viceversa, oppure il fiume dopo un lungo tratto cambia le proprie caratteristiche e si allarga o si stringe oppure passa da una profondità di poche decine di centimetri con acqua veloce a profondità di un paio di metri con acqua lenta, oppure di pescare in un torrente di montagna e arrivare a un bellissimo laghetto alpino.

Ma il dato di fatto è che abbiamo una sola canna e quella che potrebbe tornarci utile è nel bagagliaio dell'auto a un'ora di cammino o addirittura è a casa, o nel lodge (per i più fortunati che passano una settimana sul fiume).

In queste situazioni quanto vorremmo avere tra le mani una teleregolabile di Palù! Ma abbiamo solo la nostra bamboo rod che al mutare delle condizioni non ci serve egregiamente per il tipo di pesca che si vorrebbe mettere in atto.

## *Alberto Poratelli*

Proprio di questo si parlava un sera a Sansepolcro con Moreno Borriero che sente sicuramente il problema più del sottoscritto se non altro per il fatto che pesca molto ma molto ma molto di più del sottoscritto. Si parlava del problema e del fatto che esistono canne in grafite che si possono allungare o accorciare aggiungendone o togliendone un pezzo ma non ci risultavano notizie di simili canne in bamboo.

Beh, ci dicemmo, allora facciamola una canna con queste caratteristiche ... che ci vuole!



Da lì è iniziato un periodo di studio per capire se fosse possibile realizzare un attrezzo del genere che però mantenesse delle buone caratteristiche in più configurazioni. Abbiamo passato parecchio tempo a studiare un taper adatto e personalmente mi è servito per capire meglio quanto si modifichi una canna variandone anche di poco la lunghezza. Forse non ce ne rendiamo conto ma anche una piccola variazione di lunghezza influenza moltissimo l'azione della canna.

Il progetto.

Abbiamo pensato di studiare una canna che potesse essere utilizzata in due lunghezze.

1. 7'6" per coda 4, la tipica canna da secca né troppo corta né troppo lunga e con un peso di coda intermedio.
2. 9'0" per coda 3, da utilizzare per pescare a ninfa quando necessario.

Quindi la nostra canna avrebbe dovuto essere composta da due pezzi che uniti fossero lunghi 90" e un terzo pezzo di 18" che la portasse ad una lunghezza di 108". Questo terzo pezzo doveva essere di lunghezza e conformazione tale da poter essere tenuto agganciato al giubbino senza creare fastidio e i 18" pari a circa 45 cm ci sembravano la misura adatta.

Partendo dal presupposto che una canna per pescare a ninfa deve essere molto rigida di tallone e sensibilissima nel cimino per poter "sentire" il pesce è chiaro che la configurazione in due pezzi ci avrebbe portato ad avere una canna con una azione assolutamente "di punta" con tallone rigido e cimino molto sottile.

L'altro problema che dovevamo affrontare era quello del posizionamento degli innesti perchè nella configurazione in tre pezzi sarebbero stati abbastanza vicini ... esattamente a 18" e soprattutto dovevano essere posizionati in modo che non fossero troppo grossi. Naturalmente lo studio della canna l'abbiamo fatto sia per gli innesti in bamboo sia per quelli tradizionali in nickel silver.

Terzo ed ultimo problema il numero e la posizione delle serpentine che doveva tenere in conto l'allungamento della canna nella parte mediana.

Detto questo l'approccio al progetto è stato fatto come se la canna in entrambe le configurazioni fosse monopezzo quindi non ponendoci inizialmente il problema del posizionamento degli innesti.

Per lo studio del taper abbiamo utilizzato lo schema di Garrison avvalendoci del software RodDNA Designer di Larry Tusoni (grazie Larry) dandoci come punto di partenza un taper perfettamente conico di 7'6" con la pendenza costante derivata da:

1. taper al punto 0" mm. 1,45
2. taper al punto della fine dell'impugnatura mm. 10,03

La parte di canna sotto l'impugnatura e portamulinello è stata definita come untapered di mm. 10,03.

Fatto questo abbiamo modulato le misure alle varie stazioni cercando di ottenere una canna con accentuata azione di punta.

Quando il taper della 7'6" ci è sembrato producesse un grafico adeguato alle nostre esigenze si è trattato di definire il posizionamento dell'innesto che doveva essere in un punto dove la sezione della canna fosse sufficientemente grossa per poter poi ospitare l'inserito di 18" senza taper (naturalmente) ma non troppo grossa per evitare un innesto (e gli innesti nella configurazione in tre pezzi) troppo ingombranti. Diciamo che se ragionassimo con innesti in nickel silver non si doveva superare la misura di 13/64 di inch.

Abbiamo quindi determinato di spezzare la canna circa al punto 40" dove il taper era di 5 mm, una misura che abbiamo ritenuto congrua con le nostre esigenze di progetto.

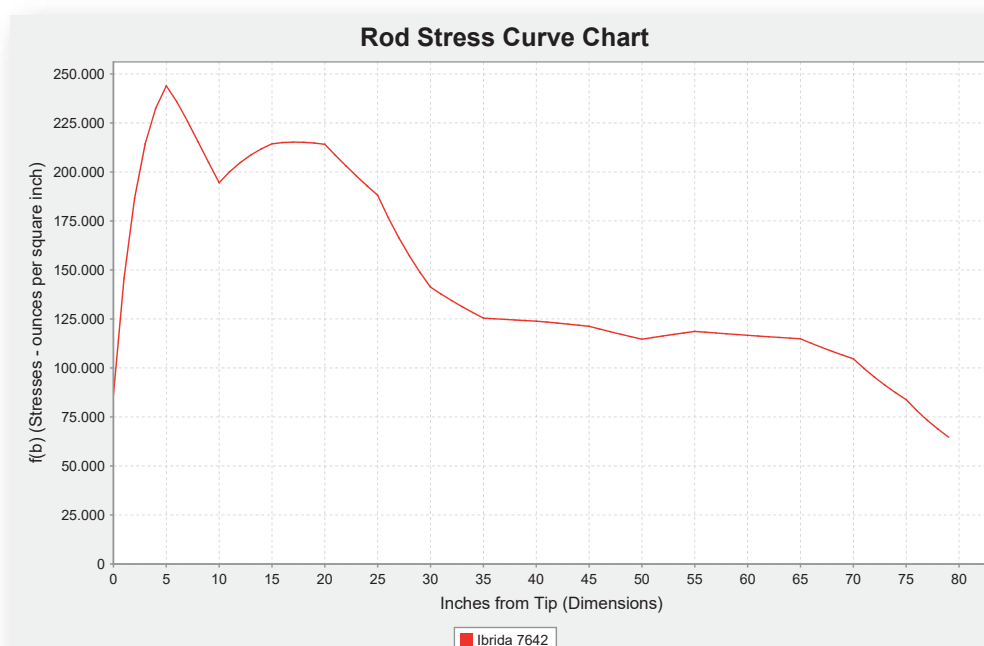
Dunque la configurazione in due pezzi avrebbe avuto il tallone di 50" e il cimino di 40".

A questo punto si è trattato "semplicemente" di aggiungere un pezzo di 18" dal punto 40" un mid che in teoria non doveva avere conicità perchè la misura dell'innesto doveva essere identica a quello sul tallone, ma qui ci sono venuti in aiuto gli innesti in bamboo che comunque anche per il corto mid ci hanno consentito di avere una piccola conicità verso il basso. Cosa purtroppo non possibile nella configurazione con ferrule tradizionali.

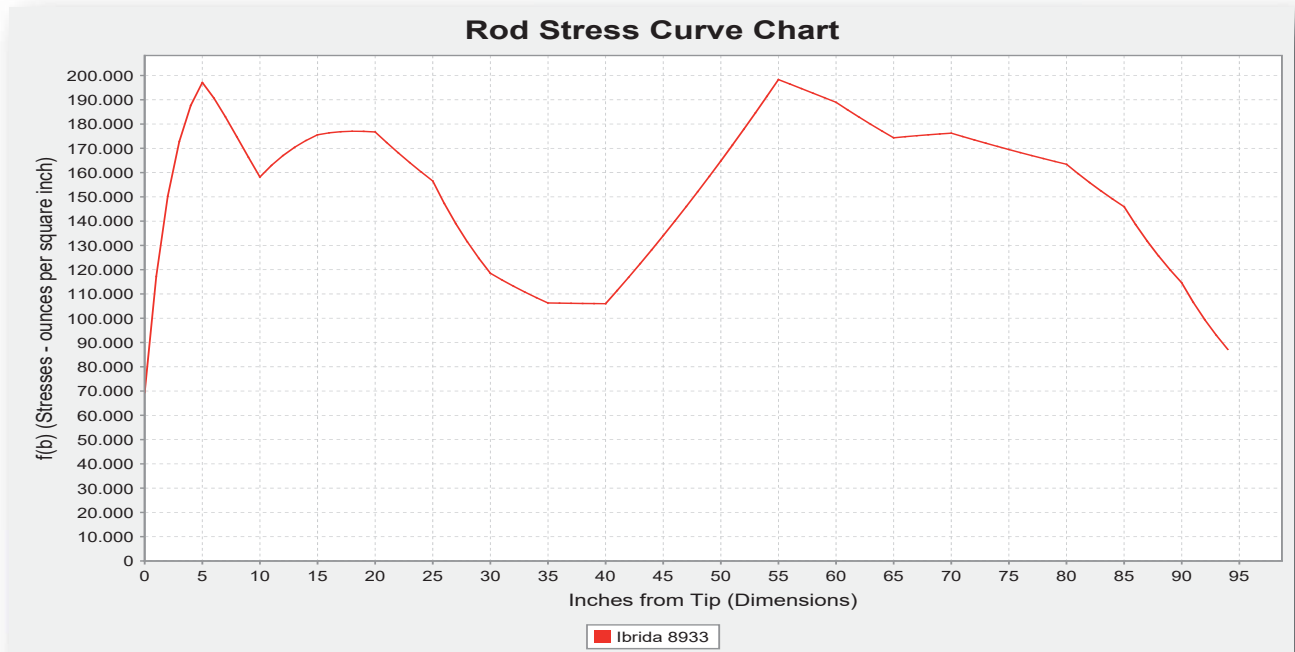
Abbiamo scritto "semplicemente" nel paragrafo sopra ma la cosa non è stata affatto semplice perchè aggiungendo il mid naturalmente variava il grafico dello stress nel tallone e abbiamo quindi proceduto modificando più e più e più e più volte le misure del taper fino ad ottenere due grafici che rientrassero nei parametri che ci eravamo prefissati (per questo continuiamo a ringraziare Tusoni perchè senza il suo software sarebbe stata un'ardua impresa).

Qui sotto vi mostriamo quindi:

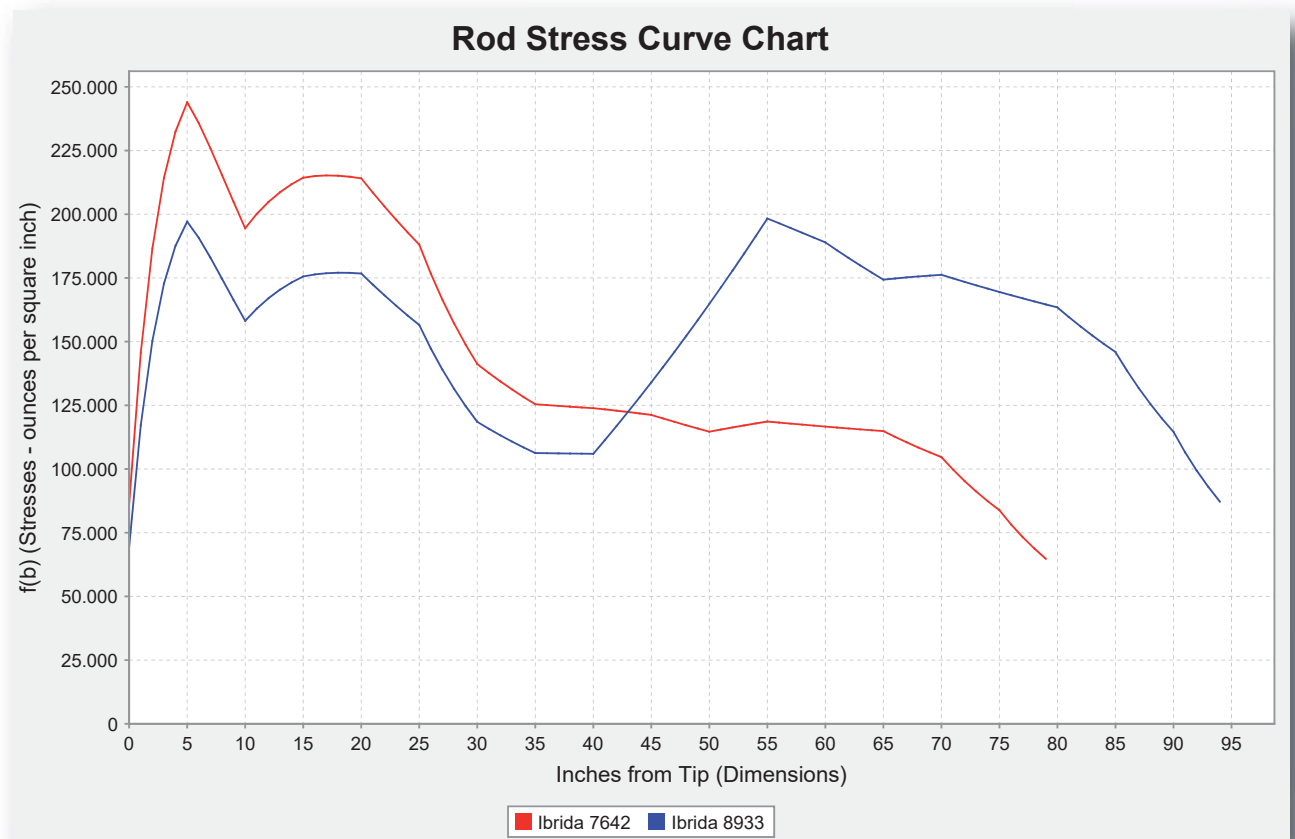
il grafico dello stress della canna in configurazione 7'6" per coda 4



il grafico dello stress della canna in configurazione 9'0" per coda 3



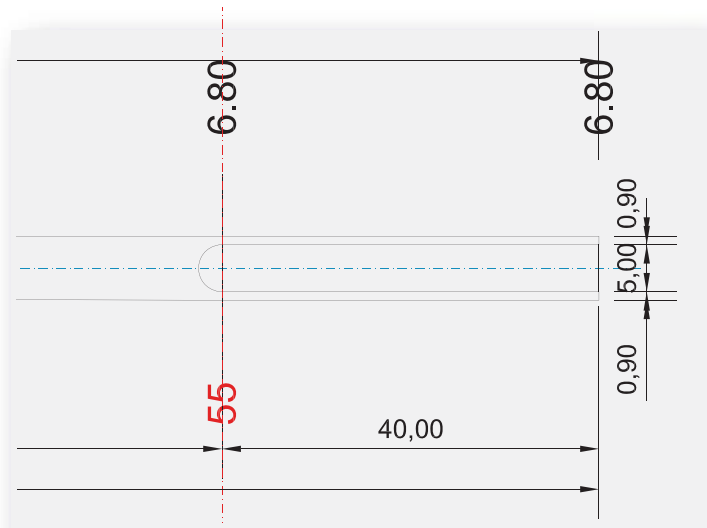
la sovrapposizione dei due grafici



In realtà le lunghezze della canna non sono esattamente quelle indicate ma sono circa 5 mm in meno per la canna in due pezzi e 9 mm in meno per la configurazione in tre pezzi. Questo è dovuto al fatto che in fase di disegno definitivo abbiamo accorciato drasticamente la lunghezza degli innesti in bamboo per ridurne al minimo l'influenza nella configurazione in tre pezzi e quindi anziché farli da 50,8 mm come sarebbero stati secondo le mie tabelle li abbiamo ridotti a 40 mm. Per la versione con ferrule in nickel silver per lo stesso motivo abbiamo previsto di usare delle "truncated".

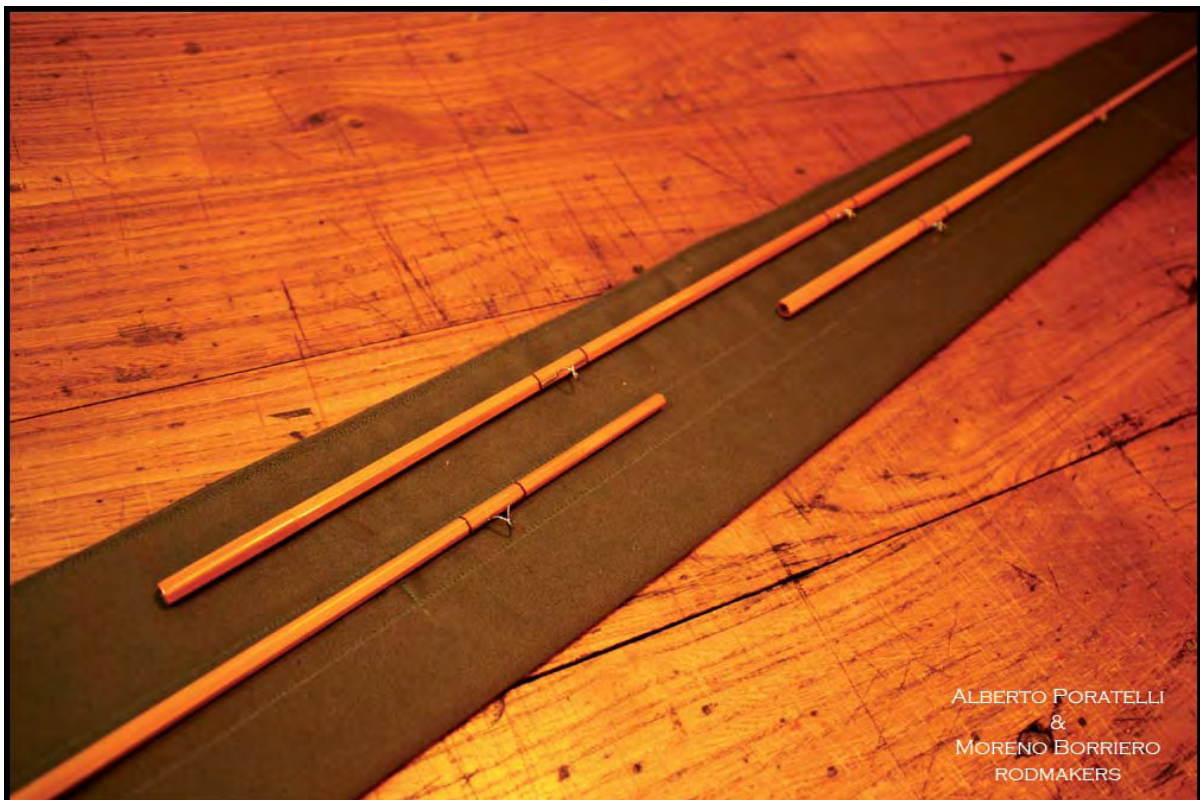
Per il posizionamento delle serpentine abbiamo proceduto nel modo canonico (per noi almeno) fissandole provvisoriamente col nastro adesivo al grezzo e verificando che la coda seguisse nel modo migliore la curvatura della canna sotto sforzo. Data la sottigliezza del cimino i punti fermi di questa fase sono stati:

- la prima serpentina piuttosto vicina all'apicale
- le prime tre serpentine piuttosto raggruppate



Fin qui si è parlato della filosofia di progettazione della "Hybrid rod".

Ho provato questa canna in entrambe le configurazioni e mi ha soddisfatto ma ... dato che io sono un lanciatore medio scarso e un mediocre pescatore lascio che sia Moreno Borriero (che invece sa lanciare e pescare) a descrivervi l'azione della canna in pesca e le sue sensazioni.



ALBERTO FORATELLI  
&  
MORENO BORRIERO  
RODMAKERS



### *Moreno Borriero*

Non mi dilungherò sulla fase progettuale che è stata trattata squisitamente da Alberto Poratelli, senza il quale non sarei mai stato in grado di portare a termine. Parlerò delle mie impressioni in merito all'azione e utilità in pesca.

Prima però, vorrei raccontare di come mi è venuto in mente questo progetto. Mi trovavo a pescare sul Piave di Perarolo e sull'Ansiei con un caro amico Tiziano Natali che è il Vice Presidente del mio club Friends of Fly.

Chi mi conosce sa che non amo molto il lato oscuro, avendo avuto una formazione di pesca in tempi quando pescare sotto non era ben visto. Vorrei rassicurarvi però che non ho nulla in contrario ma preferisco pescare a secca. Detto ciò, ogni tanto quando non c'è attività a galla, monto una ninfa e talvolta anche due se è permesso. Va detto che da quando costruisco canne in bambù, questa tecnica mi è diventata molto ostica in quanto con le canne corte che costruisco non si riesce ad entrare in pesca. Ritornando alla famosa uscita di pesca, faceva molto caldo e di attività a galla non se ne vedeva. Il mio amico Tiziano invece ne prendeva una dietro l'altra....pescando sotto. Nonostante mi ostinassi con le ninfe, in pratica pescavo sotto i piedi. Ho dovuto quindi ingoiare il mio orgoglio e ho montato uno strike indicator e una ninfetta e ho catturato una ventina di trote.

E' stato allora che mi è venuto in mente che alcune marche di canne in grafite hanno la possibilità di essere allungate al bisogno. Sul viaggio di ritorno, Tiziano ed io ne abbiamo discusso e mi è parso una buona idea. Ne ho quindi parlato con Alberto all'ultimo raduno. Abbiamo visto alcuni taper ed è nata la prima proposta di canna ibrida - secca/ninfa. Alberto ha realizzato la versione con ferrule in bambù ed io quella con le ferrule in nickel silver.

Purtroppo a causa del maltempo non sono riuscito a provarle in pesca ma solo su prato.

La configurazione in due pezzi è veramente potente, precisa e scattante. Una azione di punta spiccata ma delicata. Permette lanci lunghi e corti indifferentemente. Insomma una bomba. Forse non quello che ci si aspetta da una canna in bambù ma per esigenze costruttive abbiamo pensato di realizzarla così. Tra le due versioni ferrule in bambù e nickel silver non ho riscontrato grandissime differenze né di peso né di azione. Ho utilizzato le ferrule truncated per ridurre al massimo l'influenza della ferrula. Nella versione in tre pezzi, la versione con ferrule in metallo è un pochino più lenta. Dobbiamo pensare che in 15" ci sono due ferrule quindi maggiore massa nella parte centrale. L'azione della versione con innesti in bambù è più regolare. Infatti la sezione di allungamento ha un taper, mentre nella versione con innesti metallici, per forza di cose lo ha level. In ogni caso in entrambe le versioni, nonostante un'azione decisamente più lenta, la canne con una coda #4 lanciano bene, sia sulle corte distanze sia nelle lunghe.

Ora la sentenza passerà agli esperti lanciatori. Naturalmente c'è margine di miglioramento ma a mio avviso il progetto è ben riuscito.





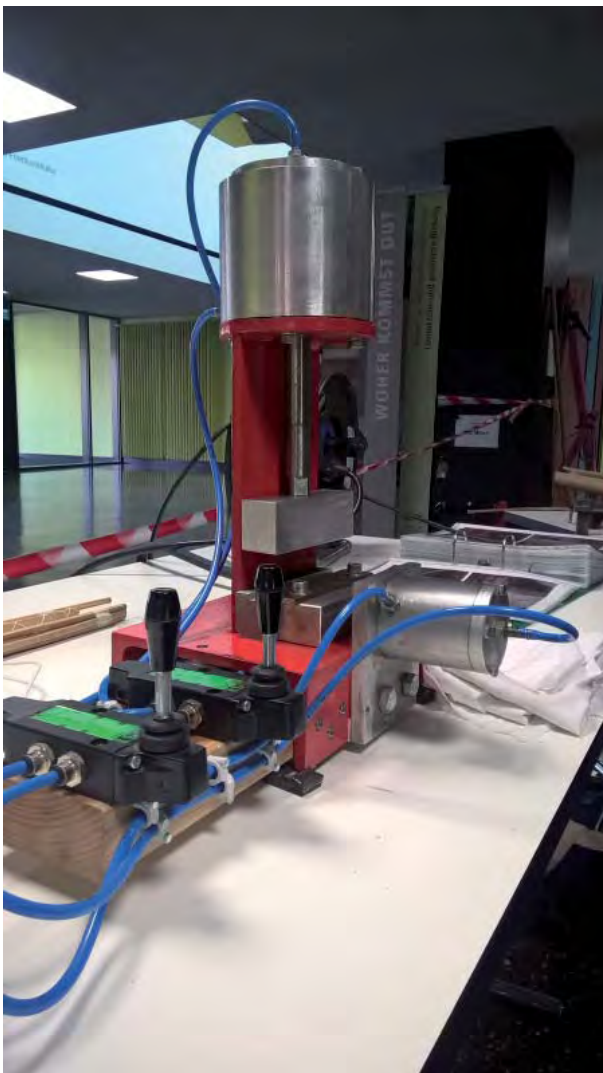


8°  
RADUNO EUROPEO BAMBOO RODMAKERS  
SVIZZERA 2016









ITALIAN BAMBOO RODMAKERS ASSOCIATION







## ***Diane Michelin***

*è una pittrice ad acquerello professionista fin dal 1900. E' nata a Montreal ed ora vive a Nanoose Bay nell'isola di Vancouver, in British Columbia. Diane ha partecipato a numerosi eventi in Canada e le sue opere sono esposte al pubblico ed anche in collezioni private in Canada, USA, Europa ed Asia.*

*Del suo lavoro dice: "I miei acquerelli descrivono l'essenza della pesca con la mosca come la raccontano gli armamentari esotici, camioncini rugginosi, cani a pesca ed affascinanti attrezzature. La storia parla di ottimismo, pezzi di pelliccia e piume, di solitudine e di compagnia. Ogni giorno sul fiume è speciale per la nebbia sull'acqua o per l'avventura del momento. Di conseguenza, sono propensa a descrivere l'aspetto quotidiano della nostra passione nella complessità della acqua, della luce e dei colori. Perché è questo che sostiene i nostri disordinati impegni nella conservazione e le interminabili chiacchiere nel negozio di pesca."*

Se volete vedere altre delle sue opere provate ad esplorare  
[www.dianemichelin.com](http://www.dianemichelin.com)  
o anche  
<https://www.facebook.com/diane.michelin>



## IBRA AL LABIRINTO DELLA MASONE DI FONTANELLATO



## IBRA AL WEST VALLEY FLY FISHING DI CHIAMBERTO





RADUNO 2016

Newsletter e Bollettino  
dell' Italian Bamboo Rodmakers Association

sede c/o Podere Violino  
Località Gricignano  
Sansepolcro (AR) - Italy

[www.rodmakers.it](http://www.rodmakers.it)  
[ibra@rodmakers.it](mailto:ibra@rodmakers.it)

§

Redazione Bamboo Journal  
[www.rodmakers.eu](http://www.rodmakers.eu)  
[editor@rodmakers.it](mailto:editor@rodmakers.it)

